

L'ACACIA



ANNO I - N. 2

sped. abb. post. gr. IV/70

GIUGNO 1987

PITAGORA 2000



II CONVEGNO INTERNAZIONALE "PITAGORA 2000"
L'UOMO, LA SCIENZA, LE DINAMICHE DEL POTERE

ROMA 19-20 SETTEMBRE 1987 HOTEL PARCO DEI PRINCIPI

MASSONERIA UNIVERSALE COMUNIONE ITALIANA
GRANDE ORIENTE D'ITALIA RITO SIMBOLICO ITALIANO
PALAZZO DEI SINDACI ROMA

L'ACACIA

Anno I - n. 2 - Nuova Serie - Aprile 1987

Rivista trimestrale della Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano

Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, n. 5 - 00186 Roma

Direttore:

VIRGILIO GAITO

Direttore Responsabile:

A. MONALDO MONALDI

Comitato di redazione:

TOMMASO ALIBRANDI

PAOLO CIVITA

VIRGILIO LAZZERONI

STEFANO LOMBARDI

MASSIMO MAGGIORE

GIUSEPPE VENTRA

FERNANDO VIDOTTI

Redazioni Regionali:

GIANFRANCO D'ANGELO

FRANCESCO FERRARA

OTTAVIO GALLEGO

Collaboratori di redazione:

F. FRANCIOSI

Call. Università di Padova

M. GUALTIERI

Università di Alberta (Canada)

R. HAASE

Dir. Hans Kaiser Institut di Vienna

H. REINALTER

Università di Innsbruck

A. SZABO

Università di Budapest

Reg. Stampa Tribunale

Roma n. 372/82

Prezzo: un numero L. 5.000

Numero arretrato: il doppio

Abbonamento annuo: L. 15.000

Estero: il doppio

Redazione e Amministrazione

L'ACACIA s.r.l.

Via L. Siciliani, 13 c/o Monaldi

00137 Roma - Tel. 8275720

c/c/p n. 23433006 intestato a

L'ACACIA s.r.l. - Roma

Stampa: Grafiche Benucci

I dattiloscritti in duplice copia dovranno pervenire alla Redazione.

La responsabilità degli articoli firmati viene assunta dagli Autori. Ogni diritto è riservato.

È vietata la riproduzione senza il consenso della Direzione.

SOMMARIO

Ai lettori	Pag. 2
PITAGORA 2000	» 3
V. GAITO	
Allocuzione del Gran Maestro degli Architetti alla Gran Loggia del marzo 1987	» 10
F. GIUSINO	
La Parola; (II) Il vocabolario del pensiero; (III) Intelligenza e ragione	» 14
B. BRECHT	
Lob des Zweifels - Lode del dubbio	» 19
A.M. MONALDI	
Alchimia, via della conoscenza	» 23
R. HAASE	
Introduzione alla ricerca armonicale	» 31
E. GRAZIANI	
La bussola e l'alchimia	» 39
Vita del Rito	» 51

Ai Gentili Lettori,

La lusinghiera accoglienza riserbata da moltissimi destinatari alla "ACACIA" nella sua nuova veste ci conforta e ci sprona ad intensificare gli sforzi per rendere la nostra Rivista sempre più interessante e prestigiosa.

Tuttavia abbiamo anche bisogno del Vostro determinante contributo che costituisce la fonte principale di finanziamento e, pertanto, nell'allegare il bollettino per il versamento dell'importo dell'abbonamento sul c/c postale n. 23433006 intestato alla ACACIA S.r.l., Via L. Siciliani, 13 - 00137 Roma, allo scopo di agevolare coloro che preferiscano tale forma più sicura, dobbiamo comunicarVi, per serietà, che, a partire dal prossimo numero, sospenderemo l'invio della Rivista a coloro che non si abbonino o non chiedano di acquistarla.

Sarebbe nostro vivissimo desiderio raggiungere tutti i Fratelli e gli Uomini di buona volontà che condividono i nostri Ideali, ma occorre temperare l'entusiasmo col realismo e, perciò, Vi preghiamo di volerci testimoniare la Vostra vicinanza sia con le già richieste collaborazioni, sia, e soprattutto, con copiosi aiuti economici.

Ci auguriamo di proseguire per lunghi anni il dialogo appena iniziato e Vi rinnoviamo il nostro più cordiale saluto.

Il Direttore
Virgilio Gaito

PITAGORA 2000

L'UOMO, LA SCIENZA, LE DINAMICHE DEL POTERE

Presidente
Dr. Armando Corona

Presidente del Comitato Organizzatore
Avv. Virgilio Gaito

Segretario
A. Monaldo Monaldi

Presentazione del convegno

Il Rito Simbolico Italiano, una delle scuole iniziatiche rituali alle quali possono aderire i Maestri Liberi Muratori appartenenti al Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, fu fondato nel 1859 a Torino.

Da allora, esso, in conformità alle proprie finalità indirizzate anche alla diffusione della cultura ed all'approfondimento della conoscenza di tutte le correnti di pensiero che possano giovare al miglioramento dell'individuo e dell'Umanità ed all'affratellamento tra i popoli, ha preso l'iniziativa per convegni di studio aperti a tutti.

Sulla scia del notevole interesse suscitato dal I Convegno Internazionale sul tema: "Pitagora 2000: attualità e guida per un'Umanità da salvare", tenutosi a Roma nel settembre 1984 ed i cui Atti sono stati raccolti in un pregevole volume, il Rito Simbolico Italiano, sotto gli auspici del Grande Oriente d'Italia, nel rispetto della prevista cadenza triennale, ha organizzato per la rituale ricorrenza dell'equinozio del 1987, il II Convegno che rappresenta la continuazione ideale del primo, dal quale risultò confermata l'incredibile validità del pensiero pitagorico.

Questa volta infatti il tema prescelto è: "Pitagora 2000: l'Uomo, la Scienza, le Dinamiche del Potere" e viene affidato alla trattazione dei più insigni studiosi, provenienti da diverse scuole di rilevanza internazionale, ai quali, come è consuetudine del Rito Simbolico Italiano, è stata lasciata la massima autonomia di scelta dell'argomento, nello spirito di libertà che il Convegno vuole riaffermare.

Riteniamo infatti che, alla luce della sapienza ed anche del drammatico epilogo del pitagorismo primitivo, sia necessaria una riflessione interdisciplinare sul rapporto indissolubile intercorrente tra l'Uomo, la Cultura e le Istituzioni in una visione unitaria tesa al miglioramento ed al reale progresso della Società.

In effetti, nell'ambito della fisiologica interconnessione tra Uomo, Scienza e Potere istituzionalizzato che dall'uomo parte ed all'uomo deve ritornare, si inserisce, oggi più che mai, la tendenza alla sovrapposizione del Potere sull'Uomo strumentalizzando la Scienza.

Sicchè il Convegno sarà incentrato essenzialmente sulla libertà dell'Uomo, perenne portatore del pensiero creativo e critico, sull'autonomia della ricerca scientifica e sulla non nocività dei progetti tecnologici, sulla ricerca di auspicabili garanzie della finalità umana di qualunque Istituzione di potere.

Anche alle soglie del 2000, la Massoneria Italiana, così come quella Universale, si pone dunque come infaticabile suscitatrice di cultura con ferma e responsabile attenzione ai problemi dell'Umanità al fine di promuoverne l'elevazione spirituale, morale e materiale ed il reale progresso al di sopra e al di fuori di qualsiasi ideologia religiosa, politica, economica.

E siamo certi che il messaggio di Armonia e di Amore lanciato da oltre 25 secoli dal grande Pitagora, ai cui insegnamenti il Rito Simbolico Italiano ispira il proprio modo di essere, tornerà a stimolare gli Uomini verso una reale Fraternità.

Virgilio Gaito

Gran Maestro degli Architetti del Rito Simbolico Italiano

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Venerdì 18 settembre 1987

Iscrizioni al Convegno e per eventuali interventi o comunicazioni.
Prenotazioni per colazioni di lavoro di sabato e domenica e per la cena di gala del Gran Maestro della Massoneria Italiana.

Sabato 19 settembre 1987

- Ore 09,00 - Ricevimento ospiti, relatori, Autorità, stampa ed organi di informazione.
- Ore 09,30 - Saluto del Presidente del Convegno, Dr. *Armando Corona*, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia.
- Ore 09,50 - Prolusione dell'Avv. *Virgilio Gaito*, Gran Maestro degli Architetti del Rito Simbolico Italiano.
- Ore 10,10 - Inizio lavori - Interventi dei relatori
- Ore 13,00 - Sospensione dei lavori.
- Ore 13,15 - Colazione di lavoro.
- Ore 15,00 - Ripresa dei lavori - Interventi dei relatori.
- Ore 19,00 - Sospensione dei lavori.
- Ore 19,15 - Concerto sinfonico.
- Ore 20,15 - Allocuzione del Gran Maestro della Massoneria Italiana, Dr. *Armando Corona*.
- Ore 21,15 - Cena di Gala del Gran Maestro *Armando Corona* (inviti).

Domenica 20 settembre 1987

- Ore 09,00 - Ripresa dei lavori - Interventi dei relatori - Interventi di coloro che avranno inviato comunicazioni o si saranno prenotati.
- Ore 13,00 - Sospensione dei lavori.
- Ore 13,15 - Colazione di lavoro.
- Ore 15,30 - Ripresa dei lavori - Tavola rotonda.
- Ore 19,30 - Discorsi di chiusura - Termine dei lavori.

I relatori

Prof. Francesco Adorno - *Università di Firenze*

"Storicizzazione del pensiero pitagorico"

Prof. Evandro Agazzi - *Università di Friburgo*

"La scienza nell'ottica dei diritti e dei doveri dell'uomo"

Prof. Balint Balla - *Università di Berlino*

"Il significato del numero 3 nella teoria sociale: con o contro Pitagora?"

Prof. Mariano Bianca - *Università di Siena*

"Significati della Scienza e sviluppo dell'Uomo"

Prof. Vincenzo Cappelletti - *Università di Roma*

"Progetti per la Storia"

Prof. Silvio Ceccato - *Presidente IPSOA*

"Idola belli"

Prof. Giuliano Di Bernardo - *Università di Trento*

"Antropologia massonica e Scienza"

Prof. H. Haken - *Università di Stoccarda*

"Sinergie e dinamica del potere"

Prof. Alfred Kosing - *Università di Zeuthen*

"Necessità di una nuova concezione nella Politica e nella Scienza"

Prof. Virgilio Lazzeroni - *Università di Siena*

"Scienza e potere fra sacralità e dissacrazione"

Prof. André Mercier - *Università di Berna*

"Il malinteso concetto di libertà del nostro tempo"

Prof. M. Sanglier e Ilya Prigogine - *Università di Bruxelles*

"Verso una nuova percezione e comprensione delle dinamiche dei complessi sistemi umani"

Prof. Marco Somalvico - *Università di Milano*

"L'intelligenza artificiale e la robotica alla luce del rapporto tra l'uomo e la macchina".

Prof. Arpad Szabo - *Università di Budapest*

"Il potere e la Saggezza (Eschilo e il tentativo pitagorico)"

Prof. Paolo Ungari - *L.U.I.S.S. Roma*

"Miti e paradossi dell'Agorà elettronica"

Prof. Elemire Zolla - *Scrittore*

"Gli archetipi come numeri"

Comunicazioni

Prof. Fritjof Capra - *Berkeley Univ. California*

"Crisi e trasformazione della Scienza e della Società"

Ing. Carlo Vitali - *V. Pres. Ist. Studi sul Lavoro*

"Per un futuro migliore"

Sono inoltre preannunciate comunicazioni di altri illustri studiosi i cui lavori saranno distribuiti ai Congressisti.

Informazioni generali e norme di partecipazione

Sede del Convegno:

Roma, Hotel Parco dei Principi, Via Mercadante, Tel. 06-841071.

Tema:

“Pitagora 2000: L'Uomo, La Scienza, Le dinamiche del potere”

Concerto:

Gruppo Strumentale Romano diretto dal Maestro Oliviero Di Domenico: Brani di Compositori Massoni.

Comunicazioni:

Chiunque lo desideri, potrà inviare, possibilmente entro il 15 luglio 1987, alla Presidenza del Comitato organizzatore del Convegno Pitagora 2000, presso l'Avv. Virgilio Gaïto, in Via Porta Pinciana, 4, 00187 Roma, Italia, Tel. 06/4755682, una comunicazione non superiore a 10 cartelle dattiloscritte in doppia copia, accompagnate da una traduzione in lingua inglese, e contenente nome, cognome, curriculum, indirizzo e numero telefonico. Ove l'interessato sia straniero, si prega allegare una traduzione in italiano del testo redatto in altra lingua.

Le comunicazioni, al pari delle relazioni, resteranno acquisite agli atti del Convegno e la Segreteria si riserva il diritto di farne oggetto di pubblicazioni a suo insindacabile giudizio. In quanto possibile, specie per le comunicazioni pervenute entro il 15 luglio 1987, la Segreteria ne curerà la distribuzione tra i congressisti, ognuno dei quali riceverà una cartella contenente i testi e gli estratti delle relazioni ufficiali, nonché delle comunicazioni che la Segreteria avrà ritenuto stampare.

Quota di partecipazione:

L. 100.000 (riduzione del 50% per gli studenti) comprensiva della copia delle relazioni e del concerto.

Per le colazioni di lavoro e per la cena di gala del Gran Maestro (sera del 19/9/87) sono previste prenotazioni ad esaurimento dei posti disponibili, da effettuarsi presso la Segreteria.

Prenotazioni alberghiere:

Direttamente presso gli Alberghi. Quelli indicati nella scheda allegata praticeranno tariffe speciali.

Segreteria del Convegno:

Villa Medici del Vascello, Via San Pancrazio, 8 - Tel. 06/5899344-5 -
00152 Roma - Italia.

Hotel Parco dei Principi dal 18 al 20 settembre 1987.

Scheda iscrizione Convegno Internazionale PITAGORA 2000

Nome _____ Cognome _____

Telefono _____ Indirizzo _____

Cod. Pos. _____ Città _____

Buffet del 19/9/1987 L. 35.000 Buffet del 20/9/1987 L. 35.000

Quota d'iscrizione L. 100.000 Quota d'iscrizione studenti L. 50.000

Allego alla presente l'assegno circolare non trasferibile n. ____ intestato a: Dott. Luigi Festa
della Banca _____ per l'importo di L. _____ per il pagamento
quota d'iscrizione e buffet

Data _____

Firma _____

La quota d'iscrizione comprende:

- 1) Copia delle relazioni
- 2) Concerto

Hotel convenzionati:

Parco dei Principi - Via Mercadante, 15 - Tel. 841071/861758
Doppia L. 240.000 - Singola L. 150.000 (colazione compresa)

Boston Etap - Via Lombardia, 47 - Tel. 473951
Doppia L. 205.000 - Singola L. 130.000 (colazione a buffet)

Villa Florence - Via Nomentana, 28 - Tel. 8442841
Doppia L. 135.000 - Singola L. 105.000 (colazione compresa)

Fiume Hotel

Via Brescia, 5 - Tel. 866772
Doppia L. 108.000 - Singola L. 69.500 (colazione compresa)

ALLOCUZIONE DEL GRAN MAESTRO DEGLI ARCHITETTI ALLA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO DEL MARZO 1987

Venerabili Maestri Architetti,

L'equinozio di primavera è tornato a darci la speranza di un meriggio radioso e l'imminente risveglio della natura, dopo il letargo invernale, è certezza di raccolta di frutti copiosi dai semi che avremo saputo con perizia e tempestività mettere a dimora.

Fedele all'impegno assunto verso l'intera Comunità Massonica, il Rito Simbolico Italiano ha concluso la delicata fase organizzativa del II Convegno Internazionale "Pitagora 2000" che avrà sicura risonanza nel mondo per l'autorevolezza dei relatori invitati e per il livello certamente elevato degli interventi che si preannunciano numerosi dall'Italia e dall'estero.

E' possibile ora tracciare un paragone tra le condizioni in cui ci siamo trovati ad operare nel 1983 in sede di preparazione del I Convegno e quelle attuali. Allora eravamo ancora molto vicini ai disturbanti eventi della P2 e sulla Massoneria gravavano troppe nubi che i nostri detrattori si studiavano di addensare per miopia congenita e per malafede inguaribile e non fu infrequente il sottrarsi al dialogo da parte di molti esponenti del mondo universitario e culturale con punte di contestazione che sfociarono addirittura, in un caso, nell'invio alla Procura della Repubblica delle nostre lettere con cui segnalavamo ai Rettori delle nostre Università l'istituzione di un premio per una tesina sul pensiero di Pitagora.

E dobbiamo confessare che la sordità predominante intorno a noi ci fece temere seriamente per le sorti del Convegno, non visto con eccessivo entusiasmo neppure al nostro interno, poichè molti erano ancora persuasi della necessità di non esporci. Ma la risposta dei giovani e, più tardi, l'afflusso notevole di congressisti e l'interesse dei mass media ci rasserenarono, confermandoci nell'opinione che la strada della cultura fosse l'unica da percorrere perchè da sempre congeniale alla Massoneria e, per definizione, sottratta a condizionamenti politici contingenti.

Avevamo visto giusto e, da quel fatidico settembre 1984, ebbe inizio un salutare risveglio di tutta la nostra Istituzione che riprese coscienza del proprio patrimonio morale e si proiettò all'esterno con iniziative di notevole respiro che hanno viepiù suscitato il favore del mondo esterno.

La successiva sollecita pubblicazione degli Atti del Convegno, ulteriore impegno del nostro Rito superato con successo, ha fornito anche agli as-

senti il mezzo per rendersi conto e per apprezzare maggiormente il lavoro da noi svolto: il nostro volume può a buon diritto figurare tra i più completi studi, in chiave moderna, del pensiero pitagorico.

Ma nel 1984 avevamo preso un impegno cui non potevamo sottrarci e che rappresentava la prosecuzione ideale del nostro proposito di contribuire fattivamente - come è nelle tradizioni e nel modo di essere del Rito Simbolico Italiano - alla difesa della Massoneria e dei principi di libertà, di progresso, di amore, di pace che essa propugna.

Ed eccoci ancora al lavoro con rinnovata lena per chiamare a raccolta i più autorevoli esponenti del pensiero moderno e delle varie branche del sapere, per affrontare insieme l'arduo tema dell'"Uomo, la Scienza, le Dinamiche del Potere", sul quale la nostra Gran Loggia decise di svolgere il II Convegno Internazionale.

E questa volta il mondo della cultura ha reagito molto positivamente: non abbiamo assistito più al miserevole quanto comprensibile tentativo di tanti docenti, specie italiani, di sottrarsi ad impegni che potessero in qualche modo danneggiarne l'immagine offuscata dal supposto marchio di infamia della Massoneria.

Viceversa, appena la notizia ha cominciato a diffondersi, vi è stata una notevole richiesta di partecipazione ed abbiamo avuto difficoltà non nel reperire i relatori ma nello scegliere tra parecchi offerenti. E, quando taluno dei Premi Nobel, ai quali ci siamo rivolti, ha dovuto declinare l'invito per precedenti gravosi impegni assunti, lo ha fatto con estremo rammarico, soprattutto per dover mancare un'occasione di incontro con uomini veramente liberi e desiderosi di discutere dello avvenire dell'Umanità con assoluta indipendenza di giudizio da qualsiasi condizionamento del Potere comunque inteso.

Ed è sintomatico che uomini di così diversa estrazione e formazione sociale e culturale si siano trovati d'accordo, senza sapere l'uno dell'altro e senza conoscere i titoli delle rispettive relazioni, sulla validità dell'analisi del problema dell'esistenza da noi compiuta sulla scia del pensiero pitagorico.

Infatti, alla luce della sapienza ed anche del drammatico epilogo del pitagorismo primitivo, è necessaria una riflessione interdisciplinare sul rapporto indissolubile intercorrente tra l'uomo, la cultura e le istituzioni, in una visione unitaria tesa al miglioramento ed al reale progresso della società.

In effetti, nell'ambito della fisiologica interconnessione tra uomo, scienza e potere istituzionalizzato che dall'uomo parte e all'uomo deve ritornare, si iscrive, oggi più che mai, la tendenza alla sovrapposizione del potere sull'uomo strumentalizzando la scienza.

Abbiamo quindi constatato con legittima soddisfazione che il nostro messaggio è stato da tutti recepito e, pertanto, il Convegno sarà incentrato essenzialmente sulla libertà dell'Uomo, perenne portatore del pensiero crea-

tivo e critico, sull'autonomia della ricerca scientifica e sulla non nocività dei progetti tecnologici, sulla ricerca di auspicabili garanzie della finalità umana di qualunque istituzione di potere.

In definitiva, è il problema dei problemi che da sempre arrovella gli studiosi, ma che, finora, è stato affrontato con parzialità da diverse angolazioni e sotto la spinta di interessi politici od economici spesso contrastanti e perciò con conclusioni non valide universalmente. La Massoneria in generale, ed il Rito Simbolico Italiano in particolare, che non ha mai, per statuto, posto limiti alla ricerca del vero, del bello, del buono, è l'unica istituzione che possa garantire la massima libertà non solo ai relatori invitati, ma a qualsiasi congressista che intenda chiedere la parola e, ovviamente, anche ai rappresentanti del mondo dell'informazione, abituati ad un quotidiano esercizio di dietrologia, viceversa qui impossibile per l'assoluta mancanza di direttive di comportamento da segnalare o - peggio - imporre al resto dell'Umanità.

Sicchè questo Convegno avrà una caratteristica inedita e perciò ancor più interessante, perchè consentirà un libero confronto di idee e di proposte da offrire alla meditazione sia dell'uomo della strada, sia del governante. E la Massoneria si sarà finalmente affermata come concreta suscitatrice di reale progresso al disopra e al difuori di qualsiasi ideologia religiosa, politica, economica. Ed ancora, alle soglie del 2000, il messaggio d'armonia e di amore lanciato da oltre 25 secoli dal grande Pitagora tornerà a stimolare gli uomini verso una reale fraternità.

Confidiamo dunque che nessun Massone degno di questo nome disartererà simile appuntamento con se stesso e con la propria missione di uomo libero costantemente dedito al bene e al progresso dell'Umanità.

E vogliamo qui esprimere il nostro vivo apprezzamento per la sensibilità dimostrata dall'Ill. mo e Ven. mo Gran Maestro e dalla Giunta dell'Ordine che questa volta ancora hanno voluto concedere il loro auspicio per il Convegno destinato anche a costituire un momento di maggiore aggregazione di tutta la nostra Famiglia e di collaborazione dei Riti con l'Ordine.

In proposito, come è ormai tradizione del Rito Simbolico Italiano, da sempre proteso a promuovere ed a mantenere l'armonia in seno alla Massoneria italiana ed universale, desideriamo rinnovare a tutti i Riti Fratelli l'invito a collaborare con noi per la migliore riuscita del Convegno, superando disparità di vedute e di obiettivi. Vogliamo augurarci che presto ci sia data l'occasione per un incontro con i rappresentanti dei Riti e col Ven. mo Gran Maestro per approfondire sempre più le ragioni che ci uniscono e che debbono presiedere ad un'armonica crescita della preparazione e della maturità dei Massoni senza rivendicazioni anacronistiche e dannose di primogeniture o di supremazie del singolo che non siano strettamente derivanti dalla luce riconosciuta della generalità dei Fratelli.

Il Rito Simbolico Italiano, dopo il Convegno dello scorso anno dedicato all'approfondimento della propria essenza, è impegnato più che mai nella instancabile opera di promozione della cultura non solo massonica, che prescinde da un deterioro attivismo per ricercare invece il consenso e la stima.

Dobbiamo in proposito rivolgere un caldo elogio ai vari Collegi Maestri Architetti sparsi in tutta Italia per le iniziative qualificanti poste in opera e per la dedizione dimostrata dai loro componenti.

L'esigenza di coordinare e sviluppare il lavoro dei Collegi nel Nord e nel Centro Italia ci ha spinto ad accogliere la richiesta di ricostituire la Loggia Regionale Etrusca per il Lazio e l'Umbria e di creare la Loggia Regionale Pedemontana Occidentale per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria, e presto avremo il piacere di installare tre Camere Rituali.

Come mezzo al fine di favorire la nostra missione culturale, abbiamo impresso una nuova veste tipografica alla nostra gloriosa ed apprezzata "Acacia" che da Notiziario si trasforma in Rivista del Rito Simbolico Italiano ed ambisce a collocarsi tra i più qualificati mezzi di diffusione del pensiero massonico e, ad un tempo, di confronto tra le più diverse espressioni della cultura. Siamo riusciti infatti ad assicurarci la collaborazione di illustri docenti universitari italiani e stranieri e ci proponiamo di ospitare gli articoli di tutti coloro, massoni e non, che intendano rendersi interpreti di un messaggio di Amore e di Armonia. Sicchè saremo particolarmente grati a chiunque vorrà gratificarci di un serio apporto, utile a migliorare sempre più la qualità ed i contenuti della nostra Rivista.

Essa diverrà, ancor meglio che per il passato, uno strumento indispensabile per stimolare il lavoro dei Maestri Architetti che non debbono dimenticare mai la missione alla quale si sono votati nel prestare la solenne promessa di appartenenza al nostro Rito: affinamento e approfondimento della introspezione, caratteristica peculiare di ogni iniziato e, in particolare, di un Maestro Architetto, e, nel contempo, arricchimento del proprio patrimonio culturale senza alcun limite così che tanta ricchezza, sublimata dalla continua ansia di migliorarsi, possa essere beneficamente donata a tutti gli altri uomini di buona volontà.

Con tali auspici, che ci confortano a proseguire sulla strada tracciata, pur se disseminata di non lievi sacrifici, desideriamo porgere il più vivo ringraziamento a tutti gli Illustri Ospiti che hanno voluto confortare con la loro presenza i nostri lavori, a testimonianza di un sereno e costruttivo rapporto con l'Ordine ed i Riti.

A tutti un caloroso augurio di buon lavoro e arrivederci all'equinozio di autunno con Pitagora ed i suoi epigoni.

Virgilio Gaito

LA PAROLA

Il vocabolario del pensiero

Opinare, che parola desueta è mai questa? Una, fra le tante, del "vocabolario del pensiero". *Opinare*, nel senso corrente, equivale infatti a "pensare", "credere", "supporre", e così via.

È strettamente affine a *opinione*, "congettura", "supposizione"; presuppone una scelta, come sembra alludere chiaramente il valore semantico originario.

Qual è, dunque, l'etimologia dell'*opinare*? Il verbo risale al latino *opinari*, di cui ha ereditato i significati, è un ampliamento intensivo di precedente *opinere*, altro verbo che è il modello diretto di *opinio*, *opinionis*, "opinione".

Ma si parlava di "scelta": in che senso? Il latino *opinari* è connesso con la radice EP/OP, che indica il "prendere", lo "scegliere". Questo elemento, di matrice indoeuropea, si ritrova nel verbo *optare*, "scegliere", appunto, derivazione intensiva di un presunto *òpere*, "prendere", di cui vi è un indizio linguistico-storico nei termini *adottivo*, *adozione*, ricavati dal participio passato *òptus* (*ad-òptus*; *ad-òptio*, cioè *òpere ad*, "rivolgere la scelta a, verso (qualcuno o qualcosa)").

La stessa radice EP/OP di *optare* presenta una serie di corrispondenze esatte al di fuori del latino, come nell'ittita *empi*, "io prendo", nell'umbro *upetu*, "si prenda", ecc..

Ma torniamo ad *opinare* ed *opinione*. Queste parole, come si è accennato, appartengono al "lessico del pensiero" che comprende una serie di termini erroneamente considerati come sinonimi ("pensare", "considerare", "giudicare", "ritenere", "congetturare", ecc.).

Il valore specifico dell'*opinare* si rivela nell'idea di *opzione*, appunto la "scelta" dell'*opinione*.

Vediamo, invece, quali sono gli altri valori semantici. *Pensare*, risale al latino *pensare*, intensivo di *péndere*, cioè un "continuo pesare". C'è dunque affinità semantica tra *peso* e *pensiero*.

Ancora al *peso* (latino *pensum*, neutro sostantivato di *pensus*, participio passato di *péndere*, "pesare") rinvia il verbo *soppesare*, da *sub* e *pesare*, "pesare sotto", con un accento più evidente all'aspetto interioristico del pensare.

Credere, è invece, letteralmente un "porre la (propria) fede" verbo composto dei radicali KRED, "fede", e DHE, "porre".

Giudicare, da *iudicare*, è forma derivata da *iudex*, "giudice", parola composta da *jus*, "diritto", e *-dex*, radicale d'agente di *dicere*, "dire", nel senso originario di "indicare".

Giudicare, dunque, è propriamente un "indicare lo *jus*, il diritto, quel che è giusto".

Ritenere, ancora un verbo del "lessico del pensiero": risale al latino *retinere*, composto di *re-*, prefisso che indica movimento in senso inverso, e *tenere* (radice TEN, "tendere"). *Ritenere* sta, quindi, per "trattenere all'indietro" (ciò cui si dà valore, lasciando andare il resto).

Infine, un senso "sotterraneo" hanno i verbi *supporre* e *congetturare*: il primo equivale a "porre sotto" (sottoporre alla mente), da *sub* - e *pōnere*; il secondo risale a *conicere*, "gettare", "supporre" (da *cum* e *jacere*, "con-" e "giacere").

Ancora qualche altro "verbo del pensiero": *ragionare*, da *ragione*, risale al latino *rerī* (radice RE), "contare", con un accento matematico; *meditare* deriva dal latino *meditari*, iterativo di *mederi*, "riflettere" (per curare, da cui anche *medico*, "colui che riflette"), ma più anticamente "misurare" (la radice di *mederi* è l'indoeuropeo ME, "misura" sia in senso psicologico che tecnico).

Riflettere discende dal latino *reflectere*, "piegare all'indietro", dunque un pensare profondo, nell'interiorità della persona.

Esaminare, verbo ricavato da *esame*, ha per modello il latino *examen*, propriamente 'l'ago della bilancia', da un antico *ex-ag-s-men*, composto di *ex-* (idea di sottrazione, allontanamento) e la radice di *āgo, āgere*, "condurre": "ciò che si conduce fuori" (le idee, ovviamente; i dati acquisiti all'intelletto).

Considerare, invece, è verbo tratto dal gergo astronomico degli antichi Romani: risale a *considerare*, verbo composto di *cum-* (idea di contemporaneità) e *sidus, sideris*, "stella" (in greco *sideros*, "ferro" da "ferro celeste", meteorite?).

Considerare in latino equivaleva un tempo ad "osservare gli astri per trarne gli auspici".

Nella miniera del "vocabolario del pensiero" troviamo altri verbi caratteristici: *figurarsi*, *inventare*, *escogitare*.

Figurarsi, *raffigurare*, si rifanno a *figura*, in latino astrazione di *fin-gere*, "modellare", "plasmare": dunque crearsi "modelli" mentali.

Inventare è forma intensiva di *invenire*, "trovare": dunque il "trovare" un'idea preziosa nella propria mente.

Escogitare è un reperto linguistico, quel che resta - in forma composta - del verbo latino *cogitare*, riprodotto in italiano, ma ormai fuori dell'uso corrente.

Cogitare è composto di *cum-* e *agitare*, intensivo di *āgere*, "con-

durre spingendo": quindi, "agitare insieme dei pensieri".

Maggiore dignità metafisica ha il verbo *ideare*, letteralmente "creare un'idea, delle idee". L'*idea* risale al greco *idéa*, propriamente "visione" (della mente) e, quindi, "conoscenza". La radice del termine - VID- è fondamentale nella storia del pensiero indoeuropeo: indica *vedere* come strumento, mezzo del *conoscere*. La visione si risolve in conoscenza, la conoscenza è un *vedere* (in sanscrito i *Veda*, insieme di scritti religiosi, significano appunto "conoscenza visionaria"; in greco anche la parola *istoria*, "quel che si scrive, in quanto si è visto "da testimoni oculari).

Il supremo conoscere è dato agli antichi Greci nel mistero dell'*epopteia*, ultimo grado dell'iniziazione di Eleusi.

L'*epopta* è il "contemplante", l'"osservatore", letteralmente "colui che guarda su "da *epi*- "sopra" e *-ôptes*, "che guarda". Dall'*idein* alla concezione.

Concepire discende da *cum-* e *câpere*, cioè "prendere assieme (dei pensieri)". *Immaginare*, infine, è "creare immagini" (latino *imago*, *imaginis*, astrazione di un antico *imare*, sopravvissuto in *imitare*, con una radice YEM che indica il "doppio prodotto" (e il "frutto doppio", in questo caso, è l'*idea*). *Elucubrare* è pensare attivamente alla luce di un lume notturno (*lucubrum*).

Intelligenza e ragione

L'universo rivela all'osservatore una struttura analogica e profondamente unitaria, la scienza conferma l'antica legge ermetica secondo cui solo il simile conosce il simile. E, poiché nel cosmo tutto è simile, anzi eguale nell'essenza, è possibile conoscere il cosmo (ogni conoscenza essendo realmente un processo di identificazione tra il soggetto conoscente e l'oggetto da conoscere).

Se la regola vale ai livelli intermedi essa deve valere anche per gli estremi: l'uomo, microcosmo, riproduzione in miniatura dell'intero universo, deve poter conoscere la Forza, il suo principio causale. Come? Assimilandosi ad essa. E cioè? Ricorrendo all'intelligenza, intelligenza che caratterizza la Forza, come si è visto, ma che è anche patrimonio dell'uomo.

Ecco la via: conoscere l'intelligenza tramite l'intelligenza stessa. Detto così la cosa sembrerebbe semplice, ma non lo è perché occorre sintonizzare, per così dire, le due frequenze intellettuali dopo averne ridotto il divario.

L'universo è come una grande scala musicale, per conoscerlo realmente occorre imparare a suonare (leggi, piuttosto, "vibrare") su un'ottava via via sempre più elevata.

L'unità può essere percepita e realizzata solo unificando tutte le otave al livello più alto, perché tanti sono i gradi della scala e tanti, tanti, sono i gradi dell'Intelligenza che trascende il cosmo e che è pure immanente in esso (e, perciò, anche nell'uomo, *copula mundi*, mediatore cosmico).

Ora l'*intelligenza* è propriamente la facoltà di *intellegere*, così come l'*intellezione* ne è l'atto agente (l'atto dell'intendere, del "tendere in, verso, o-piuttosto-all'interno).

L'*intelligenza*, in senso stretto, non è l'*Intelletto*, ma piuttosto ne è la manifestazione continua. La filosofia definisce questo termine come "facoltà di intuire le idee, le rappresentazioni e i loro rapporti". Ebbene, si tratta proprio di un *intuire*, cioè di un modo speciale di conoscere che non riguarda affatto la *ragione*, altra facoltà con la quale l'intelletto è stato spesso, e abusivamente, confuso. L'intuizione è per sua natura sintetica, la *ragione* è analitica, è "facoltà di calcolare e pensare" (*ratio da rerī*, in latino "calcolare"). L'*intuizione* è conoscenza immediata, visiva, al modo della *sophia* greca (*sophia* da *sa-* e *phāos*, "molta luce"); la *ragione* conoscenza mediata, al modo dell'*epistēme* greca, un sapere pratico, analitico.

L'*intuizione* è la conoscenza dei mistici, la *ragione* la conoscenza dei razionalisti. si può parlare correttamente di superiorità dell'una sull'altra? La risposta può essere affidata all'indagine semantica.

Abbiamo detto che la *Forza* è e rivela *intelligenza*, *mente*, e ciò in quanto non agisce a caso. Orbene l'*intelligenza* non è *ragione*, ma qualcosa di più: *intelligenza* è, letteralmente, un *intus legere*, un "leggere, raccogliere all'interno", piuttosto che un *inter legere*, "selezionare", "trascogliere".

La *ragione*, in suo confronto, sa solo compitare e computare, comunque riflettere sui dati offerti dall'intelligenza (un lavoro, dunque, da compiersi *a posteriori* e non *a priori*).

L'*intelletto*, invece, intuisce e l'*intuizione*, sua proprietà, è un "guardare all'interno" (latino *intueri*, "guardar dentro"). Ma *tueri* è molto più che un semplice "guardare" sia pure in direzione dell'interiorità: questo verbo latino vale, in senso stretto, "far sviluppare", "far sicuro", allude dunque ad un processo di crescita che, nel caso dell'*intuizione*, è "crescita interna" (da *tueri* deriva il nostro *tutela*).

L'*intuizione*, quindi, è non solo espressione ma anche *tutela* dell'intelletto, l'organo dell'*intellegere*, cioè del "legere all'interno della persona", ciò che presuppone "scelta", "selezione" di quanto è reale, meritevole, significativo, nel mondo dell'interiorità.

L'intelletto è anche spirito, un suo sinonimo o, piuttosto, una sua manifestazione precipua. Tramite l'intelletto si conosce *in-mediatamente*,

per sintesi onnicomprensiva.

Col che non si vuole svalutare del tutto il ruolo della *ragione*, la quale è centrale nella dimensione umana (ma solo in essa): una vera conoscenza, anche se immediata, presuppone una sedimentazione, una riflessione, nelle quali-sì, la ragione ha diritto-dovere di intervento.

Perché una conoscenza possa definirsi completa, nello stato umano, deve contemplare entrambe le possibilità conoscitive, senza rifiutarne alcuna. E allora la vera conoscenza sarà una "riflessione noetica". Spieghiamoci meglio: *riflettere* (latino *reflectere*, "piegare all'indietro") presuppone a livello semantico un bilancio. Così la *ragione* avrà il compito di "fare un bilancio" delle nozioni acquisite tramite l'intuizione, di catalogarle e riordinarle.

La riflessione noetica (dal greco *noetikòs*, che attiene alla *nòesis*, "l'intuizione" da *nous* "spirito" "mente") è propriamente l'opera di riflessione che l'uomo deve compiere sui dati puri che gli provengono dall'intuizione. È il modo più completo e totalizzante del conoscere: una riflessione nell'intimo della mente delle indicazioni dello spirito, il *nous* greco, che è "emanazione celeste" (*nous* da *navo, naio*, "scorrere", "fluire").

Fortunio Giusino

LOB DES ZWEIFELS

Gelobt sei der Zweifel! Ich rate euch, begrüßt mit
Heiter und mit Achtung den
Der euer Wort wie einen schlechten Pfennig prüft!
Ich wollte, ihr wäret weise und gäbt
Euer Wort nich allzu zuversichtlich.

Lest die Geschichte und seht
In wilder Flucht die unbesieglichen Heere.
Allenthalben
Stürzen unzerstörbare Festungen ein und
Wenn die auslaufende Armada unzählbar war
Die Zurückkehrenden Schiffe
Waren zählbar.

So stand eines Tages ein Mann auf dem unbesteigbaren Berg
Und ein Schiff erreichte das Ende des
Unendlichen Meers.

O schönes Kopfschütteln
Über der unbestreitbaren Wahrheit!
O tapfere Kur des Arztes
An dem rettungslos verlorenen Kranken!

Schönster aller Zweifel aber
Wenn die verzagten Geschwächten den Kopf heben und
An die Stärke ihrer Unterdrücker
Nicht mehr glauben!

O, wie war doch der Lehrsatz mühsam erkämpft!
Was hat er an Opfern gekostet!
Dass dies so ist und nicht etwa so
Wie schwer wars zu sehen doch!
Aufatmend schrieb ihn ein Mensch eines Tags in das Merkbuch des Wissens ein.

Lange steht er vielleicht nun da drin und viele Geschlechter
Leben mit ihm und sehn ihn als ewige Weisheit
Und es verachten die Kundigen alle, die ihn nicht wissen.
Und dann mag es geschehn, dass ein Argwohn entsteht, denn neue Erfahrung
Bringt den Satz in Verdacht. Der Zweifel erhebt sich.
Und eines anderen Tags streicht ein Mensch im Merkbuch des Wissens
Bedächtig den Satz durch.

Von Kommandos umbrüllt, gemustert
Ob seiner Tauglichkeit von bärtigen Ärzten, inspiziert
Von strahlenden Wesen mit goldenen Abzeichen, ermahnt
Von feierlichen Pfaffen, die ihm ein von Gott selber verfasstes

LODE DEL DUBBIO

Sia lode al dubbio! Vi consiglio, salutate
serenamente e con rispetto chi
come moneta infida pesa la vostra parola!
Vorrei che foste accorti, che non deste
con troppa fiducia la vostra parola.

Leggete la storia e guardate
in fuga furiosa invincibili eserciti.
In ogni luogo
fortezze indistruttibili rovinano e
anche se innumerable era l'Armada salpando,
le navi che tornarono
le si poté contare.

Fu così un giorno un uomo sull'inaccessibile vetta
e giunse una nave alla fine
dell'infinito mare.

Oh bello lo scuoter del capo
su verità incontestabili!
Oh il coraggioso medico che cura
l'ammalato senza speranza!

Ma d'ogni dubbio il più bello
è quando coloro che sono
senza fede, senza forza, levano il capo e
alla forza dei loro oppressori
non credono più!

Oh quanta fatica ci volle per conquistare il principio!
Quante vittime costò!
Com'era difficile accorgersi
Che fosse così e non diverso!
Con un respiro di sollievo un giorno un uomo nel libro del sapere lo scrisse.

Forse a lungo là dentro starà e più generazioni
ne vivranno e in quello vedranno un'eterna sapienza
e sprezzeranno i sapienti chi non lo conosce.
Ma può avvenire che spunti un sospetto, di nuove esperienze,
che quella tesi scuotano. Il dubbio si desta,
E un altro giorno un uomo dal libro del sapere
gravemente cancella quella tesi.

Intronato dagli ordini, passato alla visita
d'idoneità da barbuti medici, ispezionato
da esseri raggianti di fregi d'oto, edificato

Buch um die Ohren schlagen

Belehrt

Von ungeduldigen Schulmeistern steht der Arme und hört
Dass die Welt die beste der Welten ist und dass das Loch
Im Dach seiner Kammer von Gott selber geplant ist.
Wirklich, er hat es schwer

An dieser Welt zu zweifeln.

Schweisstriefend bückt sich der Mann, der das Haus baut, in dem er nicht wohnen soll.

Alber es schufret schweisstriefend auch der Mann, der sein eigenes Haus baut.

Da sind die Unbedenklichen, die niemals zweifeln.

Ihre Verdauung ist glänzend, ihr Urteil ist unfehlbar.

Sie glauben nicht den Fakten, sie glauben nur sich. Im Notfall

Müssen die Fakten dran glauben. Ihre Geduld mit sich selber

Ist unbegrenzt. Auf Argumente

Hören sie mit dem Ohr des Spitzels.

Den Unbedenklichen, die niemals zweifeln

Begegnen die Bedenklichen, die niemals handeln.

Sie zweifeln nicht, um zur Entscheidung zu kommen, sondern

Um der Entscheidung auszuweichen. Köpfe

Benützen sie nur zum Schütteln. Mit besorgter Miene

Warnen sie die Insassen sinkender Schiffe vor dem Wasser.

Unter der Axt des Mörders

Fragen sie sich, ob er nicht auch ein Mensch ist.

Mit der gemurmelten Bemerkung

Dass die Sache noch nicht durchforscht ist, steigen sie ins Bett.

Ihre Tätigkeit besteht in Schwanken.

Ihr Lieblingswort ist: nicht spruchreif.

Freilich, wenn ihr den Zweifel lobt

So lobt nicht

Das Zweifeln, das ein Verzweifeln ist!

Was hilft Zweifeln können dem

Der nicht sich entschliessen kann!

Falsch mag handeln

Der sich mit zu wenigen Gründen begnügt

Aber untätig bleibt in der Gefahr

Der zu viele braucht.

Du, der du ein Führer bist, vergiss nicht

Dass du es bist, weil du an Führern gezweifelt hast!

So gestatte den Geführten

Zu zweifeln!

da solennissimi preti, che gli sbattono alle orecchie un libro redatto da Iddio in persona,
erudito
da impazienti pedagoghi, sta il povero e ode
che questo mondo è il migliore dei mondi possibili e che il buco
nel tetto della sua stanza è stato proprio previsto da Dio.
Veramente gli è difficile

dubitare di questo mondo.
Madido di sudore si curva l'uomo che costruisce la casa dove non lui dovrà abitare.
Ma sgobba madido di sudore anche l'uomo che la propria casa si costruisce
Sono coloro che non riflettono, a non dubitare mai.
Splendida è la loro digestione, infallibile il loro giudizio.
Non credono ai fatti, credono solo a se stessi. Se occorre,
tanto peggio per i fatti. La pazienza che han con se stessi
è sconfinata. Gli argomenti
li odono con l'orecchio della spia.

Con coloro che non riflettono e mai dubitano
si incontrano coloro che riflettono e mai agiscono.
Non dubitano per giungere alla decisione, bensì
per schivare la decisione. Le teste
le usano solo per scuoterle. Con aria grave
mettono in guardia dall'acqua i passeggeri di navi che affondano.
Sotto l'ascia dell'assassino
si chiedono se anch'egli non sia un uomo.
Dopo aver rilevato, mormorando,
che la questione non è ancora sviscerata, vanno a letto.
La loro attività consiste nell'oscillare.
Il loro motto preferito è: l'istruttoria continua.
Certo, se il dubbio lodate
non lodate però
quel dubbio che è disperazione!

Che giova poter dubitare, a colui
che non riesce a decidersi!
Può sbagliarsi ad agire
chi di motivi troppo scarsi si contenta,
ma inattivo rimane nel pericolo
chi di troppi ha bisogno.

Tu, tu che sei una guida, non dimenticare
che tale sei, perchè hai dubitato
delle guide! E dunque a chi è guidato
permetti il dubbio!

Bertolt Brecht

(da Poesie e Canzoni - Einaudi - Torino 1959 - Traduzione E. Fortini e R. Leiser)

ALCHIMIA VIA DELLA CONOSCENZA

Introduzione all'Alchimia

Molte definizioni sono state date all'Alchimia, alcune, pur rispondenti, non sono esaurienti; ed inoltre occorre tenere presenti i vari significati assunti nel tempo.

La parola Alchimia ci proviene dall'arabo AL-KIMIYĀ con il significato di reagente, catalizzatore per la trasformazione dei metalli.

L'arabo ha derivato questa parola dal siriano KĪMIYĀ aggiungendovi la particola AL; e, a sua volta, il siriano l'ha derivata dal tardo greco χημεία. Plutarco, nei moralia 364, trascrive con χημια il nome dell'Egitto.

A parte il significato etimologico, l'Alchimia è stata chiamata, Arte Reale, Arte Della Pietra Filosofale, Scienza Della Pietra, Scienza Della Chiave o più semplicemente ma con significato totalizzante L'ARTE, LA SCIENZA.

In senso lato l'arte è la capacità di agire o di produrre basata su un particolare complesso di esperienze conoscitive.

Reale può derivare tanto da res, cosa che esiste effettivamente, che da ré, rex, regere, governare.

Mentre scienza deriva da scire, sapere, avere cognizioni apprese con lo studio o ricevute dalla Tradizione.

Più complesso è il significato simbolico della Pietra con valenze mistiche, religiose, ermetiche, occultistiche ecc; in sostanza però, e particolarmente nel nostro caso, simboleggia la Natura.

Anche la Chiave ha molti significati che vanno dal simbolo di autorità al mezzo per conseguire un fine, a ciò che bisogna conoscere per avere intelligenza di una cosa o la sua centralità.

Nella nostra visione rappresenta tanto la conoscenza della materia dell'opera (Natura), quanto la maniera di lavorarla.

Riassumendo, possiamo dire che l'Alchimia è la capacità che dà all'uomo la conoscenza e la possibilità di agire e di governare.

Possiamo dare ancora un'altra definizione, pur sapendo che, come tutte le definizioni, rimane limitata e limitante, comunque ci sembra di più vasto respiro:

“L'Alchimia è il mezzo ed il metodo per la conoscenza della Natura, che penetrando e rettificando perviene all'armonia dell'uomo con la

Natura stessa della quale è parte'';

Gli alchimisti si chiamavano e si definivano filosofi, amanti del sapere, amanti dell'arte. E la Pietra (la Natura) la chiamano filosofale, pertinente quindi a chi sa e sa agire.

Non a caso l'idea di affidare il governo ai sapienti, che va da Pitagora, che forse ha coniato il termine filosofia, fino agli illuministi, i quali si chiamavano anch'essi filosofi, è stata sempre accarezzata, anche da chi filosofo non era.

È nel filone che va da Pitagora agli illuministi appunto che si sviluppò l'Alchimia, coinvolgendo le accademie greche, i collegi e le scholae romane, le corporazioni e le università medioevali, le accademie umanistiche e rinascimentali ed in particolar modo la Massoneria.

Diciamo in particolar modo la Massoneria in quanto a tutt'oggi condivide simboli, metodi e principi; specialmente in quella continentale più aderente alla Tradizione latina.

Per comprendere e valutare una scienza, per poi proiettarla in una possibile capacità di sviluppo nel futuro, è necessario esaminare i principi ed i metodi ad essa inerenti.




Vediamo ora quali sono i principi guida e le operazioni dell'Alchimia. (Per una migliore comprensione ci serviremo di tavole comparative).

La Grande Opera

La Grande Opera comprende tutto: ciò che è in basso e ciò che è in alto. Il moto, il divenire, l'azione si svolgono in essa ed è sempre uguale a se stessa. Possiamo assimilarla alla natura immanente, alla natura naturante, all'Uno pitagorico, al tutto panteistico, alla manifestazione, al G.·A.·D.·U., all'energia.

L'operazione della Grande opera è la Trasmutazione.

La Grande Opera

 -  -  - 1 - MONADE - TUTTO - G.·A.·D.·U. - ENERGIA

Pietra Sole Punto
 Oro

OPERAZIONE: TRASMUTAZIONE

Fig. 1

È importante notare che il simbolo della Grande Opera, il simbolo dell'Oro e del Sole ed il simbolo della Trasmutazione è sempre lo stesso, mettendo così in evidenza l'Unicità della Manifestazione nelle Tradizioni. Ogni L L M M può e dà al G A D U una sua connotazione che va dall'Immanifesto al Creatore, dal Demiurgo al Pan - Tutto. Per noi è la Manifestazione stessa.

I due aspetti




La Grande Opera si presenta sotto due aspetti: Il Fisso ed il Volatile.

Il Fisso è tutto ciò che ha corpo o forma ed il Volatile è tutto ciò che non ha nè corpo nè forma.

Il Fisso si trasforma e si può trasformare in Volatile ed il Volatile si trasforma e si può trasformare in Fisso.

Le due operazioni di trasformazione sono il Solve ed il Coagula.

I due aspetti si possono associare all'Inn e Jang della concezione cinese, all'Atma e Anatma - respiro dell'universo - della concezione indiana, a J e B, a Jhiva e Buddy, a Dio e Diavolo - senza le valenze morali di questa coppia, - alla Diade, all'espansione e concentrazione dell'universo.

I due aspetti: FISSO  VOLATILE  - INN e JANG  - ATMA e ANATMA - 2 - DIADE - J e B - JHIVA e BUDDY - GIANO BIFRONTALE - DIO e DIAVOLO - ESPANSIONE E CONCENTRAZIONE DELL'UNIVERSO.



OPERAZIONI: SOLVE  COAGULA 

Fig. 2

Abbiamo messo per primo la Inn e lo Yang in quanto si può ritenere che l'Alchimia abbia avuto un forte sviluppo in Cina; basti pensare che uno dei libri canonici è il "I King" o libro delle mutazioni.

I tre essenziali

La Grande Opera è composta dai tre Essenziali: Mercur, Sulfur e Sal.

Questi sono i tre principi, le tre forze strettamente legate e a fondamento del tutto.


I tre Essenziali sono come principi (la potenzialità) e come forze (il processo di attuazione e formazione).

Essi si possono assimilare alla Triade, alla Trinità cristiana, alla Trimurti indiana, alle tre forze della scienza attuale - elettromagnetica, gravitazionale, interazione debole o forte -, al triangolo platonico, al triangolo massonico.

Normalmente il Mercur si associa allo spirito, al Solfur all'anima ed il Sal alla Terra. Ed anche al Sole, alla Luna ed alla Terra.

È interessante notare che alcune volte al Mercur - Sole si associa l'anima ed al Solfur - Luna si associa lo spirito; ciò è dovuto al fatto che in tedesco la Luna è maschile Der Mond ed il Sole è femminile Die Sonne con richiami alla dea madre mesopotamica e conseguenziale inversione con l'innesto della tradizione Osiridea.

I tre essenziali: MERCUR ☿ SOLFUR ♁ SAL ⊖

MERCUR ☿ - SPIRITO - SOLE	}		TRIADE - TRINITÀ TRIMURTI
SOLFUR ♁ - ANIMA - LUNA			
SAL ⊖ - CORPO - TERRA			

OPERAZIONI: PUTREFAZIONE ⚊ DISTILLAZIONE ⚏

SUBLIMAZIONE ⚗

(F 3)

I quattro elementi

I quattro Elementi, Fuoco, Aria, Acqua e Terra, sono l'attuazione armonica dei tre Essenziali.

La letteratura alchemica ci dice che i quattro elementi sono formati dai tre essenziali così come tutti i misti, e sono le parti più pure della opera; al nome dell'elemento viene sempre aggiunto filosofico o dei filosofi, sia per distinguerlo dalle altre terre, acque, arie e fuochi, che per evidenziarne l'intima fonte di conoscenza.

Per Platone, e l'alchimia è permeata dal pensiero di Platone, i quattro elementi sono composti da due tipi di triangoli, triangolo rettangolo isoscele per la terra e triangolo rettangolo scaleno con il cateto minore metà dell'ipotenusa per gli altri tre Elementi.

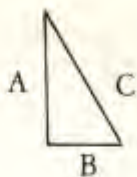
(Schematicamente riassumiamo la formazione data nel Timeo) F 4
Vediamo più dettagliatamente cosa dice Platone:

“Quest'origine - dai triangoli - noi assegniamo al fuoco ed agli altri corpi, seguendo la ragione verosimile congiunta con la necessità: quanto ai principi superiori a questi lo sa Iddio e degli uomini quello che gli è caro. Ora bisogna dire quali siano i quattro bellissimi corpi, dissimili fra loro, dei quali alcuni sono capaci, dissolvendosi, di generarsi reciprocamente”; “Quanto poi alle specie diverse che si sono prodotte nelle loro forme, se ne deve riferire la causa alla composizione di ciascuno dei due elementi, perchè essa non generò fin da principio un solo triangolo che avesse la stessa grandezza, ma triangoli minori e maggiori, e tanti di numero, quante sono le specie delle forme, perciò, mescolandosi con se stesse e fra loro, son divenute infinite di varietà, e bisogna che osservino questa varietà quelli che vogliono parlare della natura con verosimiglianza”.

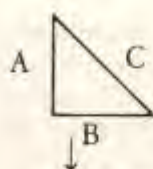
Bellissimo
Rettangolo
scaleno

$$2B = C$$

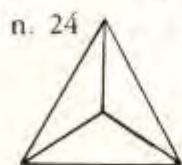
n. 6 Bell.mi



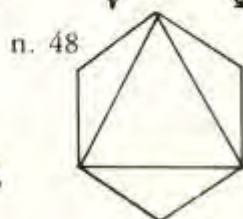
Eletto
Rettangolo
isoscele
A B C



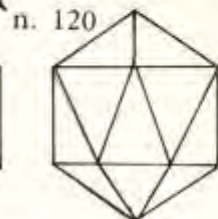
n. 4 El.



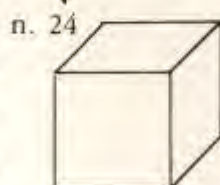
Tetraedro
FUOCO



Octaedro
ARIA



Icosaedro
ACQUA

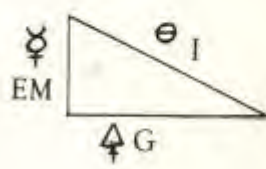
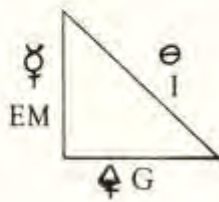
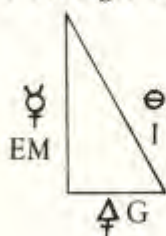


Cubo
Terra F 4

A parte l'interessante problema di considerare i quattro elementi come i soli elementi primari e quindi i soli generatori di tutte le forme oppure di considerarli come archetipi armonici, non escludendo, però, altri elementi formati da triangoli rettangoli scaleni diversi dallo specifico triangolo con ipotenusa doppia del cateto minore scelto da Platone, possiamo considerare il triangolo come aggregazione dei tre Essenziali.

Aggregazioni infinite quanto il numero dei triangoli.

Assegnando ai lati dei triangoli i tre Essenziali Sal, Solfur e Mercur o le tre forze: elettromagnetica - gravitazionale - interazione -, i problemi che emergono sono estremamente interessanti, in quanto si entra nella struttura intima della materia, così affannosamente cercata dalla scienza e forse già trovata dall'Alchimia.







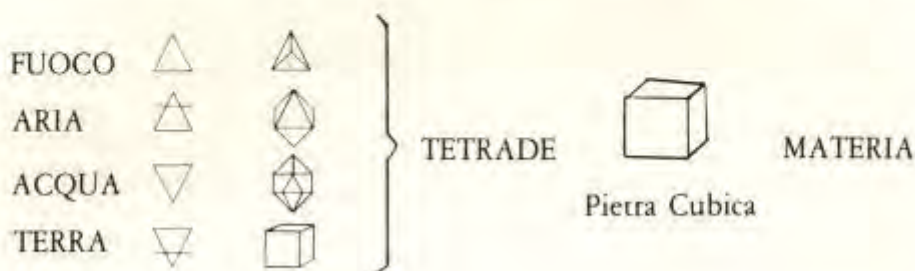
F 5

I quattro Elementi si possono associare oltre ai solidi platonici, alla pietra cubica massonica, alla materia, alla tetrade.

Le operazioni più comuni ad essi attinenti sono la Calcinazione, Purificazione, Unione e Circolazione.

I quattro elementi

FUOCO  ARIA  ACQUA  TERRA 



OPERAZIONI:





CALCINAZIONE  PURIFICAZIONE  UNIONE 
 CIRCOLAZIONE 

Fig. 6.

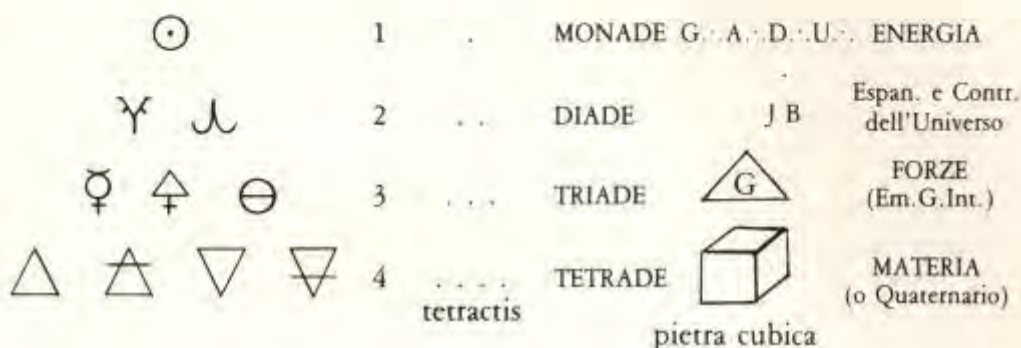
Come troviamo la Pietra cubica nella Grande Opera così troviamo la stessa Pietra nei Quattro Elementi; simbolismo che ci ritorna a dire l'Unicità del ciò che è in alto e del ciò che è in basso. (Alto e basso non sono forse che una pura convenzione dialettica?).

Parte essenziale dell'Alchimia sono le operazioni. Le operazioni alchemiche variano da autore ad autore sia nel numero che nella descrizione, lasciando molto spazio all'adepto di studiare, progettare ed eseguire il suo lavoro in tutta libertà. Inoltre delle operazioni differenti possono avere la stessa valenza ed ogni operazione si può applicare a diversi livelli.

In linea generale si possono unire operazioni e livelli, così come i due Aspetti (Fisso e Volatile) hanno la possibilità di trasformarsi con le operazioni di Solve e Coagula, così ai tre Essenziali sono legate le fasi alchemiche di Putrefazione, Distillazione e Sublimazione ed agli Elementi le altre.



Associando principi, struttura, metodo e operazioni, l'Alchimia ha dato e dà all'uomo la grande possibilità: La Trasmutazione; che non va vista solo nella possibilità di trasformare il piombo in oro, cosa oggi possibile alla scienza sia pure con grandissimo impiego di mezzi ed energia, ma nella possibilità di trasmutare l'uomo e la natura armoniosamente: questa nell'uomo e quello nella natura.




LA GRANDE OPERA



Operazioni

Trasmutazione

Solve  Coagula 

Putrefazione  Distillazione  Sublimazione 





Calcinazione  Purificazione  Unione  Circolazione 

Fig. 7
Tavola riassuntiva - nelle colonne da sinistra a destra: Alchimia, Pitagorismo, Filosofia e Religione, Massoneria, Scienza.

L'Alchimia impone una applicazione sia di studio che di pratica operativa.

Uno studio alchemico disgiunto dalla operatività rimane un lavoro sterile, di pura e semplice erudizione, anzi può far correre il rischio d'imbarcarsi nella nave delle fantasticherie mistiche, dei maghelli, dei masochisti penitenti e degli adoratori genuflessi.

Mentre un lavoro sperimentale senza lo studio della Grande Opera porta sì a dei risultati pratici, ma corre il rischio, ed è tangibile, di trovare i mezzi per generare catastrofi.

L'Alchimia è avvolta nelle tenebre. Tenebre generate dal lavoro prodotto per la ricerca dell'oro materiale e tenebre generate da speculazioni fantastiche, ed ancora tenebre generate dall'intelligenza dei veri alchimisti per occultare quanto ritenevano necessario per la loro ed altrui sicurezza.

L'intelligenza della civiltà della tecnica, che è intelligenza radicale, per le sue esaltazioni e per la sua urgenza, si sta rivelando anche la più disutile, dal momento che essa consiste, più che altro, nello sforzo che compie per eseguirsi, per esibirsi, e poco si cura delle scorie inquinanti che essa stessa produce, e poco si cura di avere come principale obiettivo sofisticati strumenti di guerra.

Questa intelligenza della tecnica non ha più altre intelligenze con cui mettersi alla prova se non l'intelligenza alchemica e massonica, che possono permettersi libertà e tentazioni impossibili per altre intelligenze quali le religioni ufficiali ormai disancorate dall'uomo e dal cosmo, o l'intelligenza politica ancorata a fazioni in lotta per il potere.

L'intelligenza della tradizione alchemica e massonica è arte, scienza, filosofia e tecnica che non limita la sua azione al piano fisico dei fenomeni materiali come scienza di laboratorio, ma pretende di governare l'evoluzione dell'uomo sui tre piani: spirituale, morale e fisico; di reggere lo sviluppo sociale dell'umanità e ancor più in là, vuole scrutare e dirigere le leggi che regolano l'evoluzione dell'universo.

Forse possiamo dire che verso questa intelligenza della tradizione ci si avvia, nell'intento proprio di saggiare e giustificare i nostri sforzi per trarla da luoghi molto oscuri, da circostanze di difficile decifrazione.

Questa intelligenza mette sì in movimento le tenebre, ma per diradarle e portare ordine nel caos.

A. Monaldo Monaldi

INTRODUZIONE ALLA RICERCA ARMONICALE

di Rudolf Haase

Il Prof. Dr. Rudolf Haase è Direttore dell'Istituto Hans Kayser per la ricerca delle basi armonicali presso la Scuola Superiore di Musica ed Arti Figurative di Vienna.

Fonti e storia della ricerca armonicale

Da oltre 20 anni esiste una nuova scienza che si chiama "Ricerca delle basi armonicali" e che per ora è rappresentata solo a Vienna alla Scuola Superiore di Musica con una cattedra ed un istituto, benchè nel frattempo in ogni parte del globo sia stata presa conoscenza delle pubblicazioni armonicali. Perchè questa scienza è importante? Che cosa è l'armonicità, come viene brevemente denominato questo settore?

Nelle vecchie culture superiori era molto diffusa l'idea che il mondo era sorto da suoni, oppure che da essi fosse composto. Questo veniva rappresentato in miti e da simboli; quando presso i greci si ebbe il passaggio dalla mitologia alla filosofia venne ripreso anche questo concetto che trovò il suo riflesso nel Pitagorismo. Si ragionava ormai razionalmente in proporzioni ed armonicità, ci si serviva del pensiero analogico e la rappresentazione di un cosmo composto da suoni avrebbe allora potuto essere così formulato: Nella natura, nell'uomo e nella musica esistono leggi concordanti. Con ciò si intendevano le proporzioni di intervalli, ossia le leggi numeriche che stanno alla base dei nostri intervalli musicali, e si asseriva che queste erano contemporaneamente leggi naturali e che ad esse corrispondevano disposizioni dell'animo umano.

Certo questa teoria non si presentò apertamente, poichè la Lega fondata da Pitagora nel 6° Secolo a. C. praticava il più stretto segreto e Pitagora ed i più antichi pitagorici non lasciarono nulla di scritto. Solo circa cento anni dopo troviamo testimonianze parzialmente conservate, e maggiori corrispondenze le troviamo solo in Platone che però ha cifrato

questi influssi pitagorei in maggior parte in testi segreti, che in parte fino ad oggi hanno resistito ad ogni decifrazione. Con gli ultimi pitagorici però questa rigida segretezza si sarebbe tuttavia allentata, poichè un mezzo millennio dopo, nei primi secoli dopo Cristo, riaffiorano nuovamente gli insegnamenti pitagorei, di cui è garantita l'anzianità, per cui deve essere presa in considerazione una loro nascosta trasmissione verbale. Nicomaco di Gerosa e Teone da Smirne sono i principali rappresentanti di questo neopitagorismo, e singoli loro concetti sono giunti fino al medioevo.

A prescindere dalla teoria musicale non si può però parlare di una ininterrotta trasmissione orale, poichè solo tramite gli umanisti abbiamo un nuovo rilancio del pensiero pitagorico. Pertanto agli intellettuali, fino addentro al periodo barocco, era familiare il concetto di armonia universale con leggi musicali; su questo tema venne scritto con una certa naturalezza, tuttavia senza addurre testimonianze. Uno solo dei grandi pensatori sulla soglia dell'evo moderno fece suo scopo vitale di dare dimostrazioni di questa armonia universale. Costui fu Giovanni Keplero, il famoso astronomo e matematico, che nei suoi "Cinque Libri dell'Armonistica Universale" (*Harmonices Mundi libri quinque*) portò la dimostrazione che nelle orbite planetarie abbiamo degli intervalli semplici, in maggioranza consonanze, quali leggi naturali. La sua dimostrazione ha effettivamente valore ancora oggi, benchè queste fatiche di Keplero fossero più tardi fraintese ed anche derise, mentre in particolare sul finire del periodo barocco con l'inizio trionfante delle scienze naturali la teoria dell'armonia universale pitagorica cadde dapprima nuovamente in dimenticanza.

Si ebbe un cambiamento, a prescindere da alcune eccezioni, solo circa cento anni fa, quando un intellettuale di nome Albert von Thimus, riprese le vecchie teorie occupandosi in particolare delle antiche fonti perdute. Egli scrisse un'opera in due volumi dal titolo "Il Simbolismo Armonicale nell'Antichità" (*Die harmonikale Symbolik des Altertums*) e portò alla luce molti pensieri interessanti, che mescolò tuttavia con propri filosofeggiamenti, ispirato dall'antica simbologia. La sua opera principale avrebbe registrato un successo appena degno di menzione se il libero docente svizzero-tedesco Dr. Hans Kayser, vissuto dal 1891 al 1964, non avesse ripreso le sue ricerche e non le avesse collegate con altre conoscenze scientifiche, non ultime quelle di Keplero. Questa cosiddetta "Armonia Kayseriana" fu una delle grandi sintesi della tradizione pitagorica, rivestita di una estrosa metafisica di alta speculazione. Da essa proviene l'odierna "Ricerca di Base Armonicale", certo con la limitazione della speculazione filosofica e dell'accentuazione di un procedimento induttivo, empiricamente assicurato.

Leggi armonicali naturali

La tradizione armonicale ci tramanda dall'antichità che le basi principali della musica, gli intervalli, sono presenti pure quali leggi naturali e che sono ancorati nella disposizione dell'udito dell'essere umano. Di quale tipo sono queste leggi? Noi le conosciamo dall'epoca scolastica, quando ci insegnarono - forse con l'aiuto di un monocordo - che i nostri intervalli sono indissolubilmente legati a rapporti numerici. L'ottava ha la proporzione 1:2, la quinta 2:3, la quarta 3:4, e così via. Queste proporzioni sono contemporaneamente generali leggi naturali che vengono dimostrate tramite l'odierna ricerca armonicale. Non solo nell'acustica in generale (ove sono ovviamente presenti) ma anche soprattutto negli armonici superiori che risuonano automaticamente ad ogni esecuzione di un tono.

Già Giovanni Keplero mise in evidenza l'esistenza di questi rapporti di intervalli nelle orbite planetarie e da allora ne furono scoperti altri, cioè nelle orbite di quei pianeti che all'epoca di Keplero erano ancora sconosciuti. Agli inizi del nostro secolo si aggiunse quale ulteriore disciplina la cristallografia, in quanto Victor Goldschmidt, cristallografo di Heidelberg, scoprì nella crescita dei cristalli importanti leggi proporzionali e ne dimostrò la loro natura musicale. Ma anche in chimica e fisica esistono fondamentali leggi proporzionali che sono da interpretarsi armonicalmente. Max Planck era pienamente cosciente che la sua scoperta della fisica dei quanti era un'analogia della serie armonica superiore, dappoichè possono presentarsi solamente multipli interi del quanto d'azione "h", - ed anche negli armonici superiori si tratta di multipli interi della frequenza tonale di base. La stessa norma naturale sta però anche alla base del sistema periodico degli elementi, in rapporto cioè alla carica nucleare ed al numero degli elettroni. Se riportiamo queste leggi su di un monocordo, sentiremo risuonare gli armonici superiori!

Ma anche in botanica e zoologia troviamo leggi armonicali. Ad esempio non è affatto ovvio che il canto degli uccelli abbia le stesse basi della musica; poichè, come fu dimostrato, il canto degli uccelli non è affatto solo imitazione di musica umana, ma viene sviluppato autonomamente. Tuttavia i maggiori rapporti di proporzioni si trovano nell'uomo. Già esteriormente il corpo umano è prevalentemente proporzionato in consonanze, cosa già asserita dall'antichità nelle teorie artistiche, e che oggi può essere confermata dall'antropometria. Notevole è anzitutto che i ritmi fisiologici dell'uomo sono basati su proporzioni semplici che possono essere indicate quasi solo con i numeri da 1 a 4, cosicchè trattasi esclusivamente di consonanze, come ha abbondantemente dimostrato il medico Gunther Hildebrandt. Battito cardiaco e ritmo respiratorio, ad esempio,

stanno 4:1. I molti ritmi corporali inoltre sono coordinati, particolarmente durante il sonno - essi cioè non proseguono arbitrariamente.

Se mettiamo insieme queste conoscenze, si può vedere che leggi proporzionali uguali o molto simili sono presenti in tutte queste scienze. E niente affatto solo casualmente; si tratta piuttosto di importanti funzioni che così possono essere descritte. Pertanto la ricerca armonica mostra vaste analogie tra i diversi settori, collegamenti trasversali che non possono essere notati dalle singole scienze specialistiche e che tuttavia evidentemente hanno un ruolo notevole nella natura. Inoltre queste leggi sono disposte anche nel nostro udito, e di questo parleremo separatamente.

Disposizione musicale dell'udito

Già nell'antica Grecia si asseriva che l'anima dell'uomo era ugualmente intonata agli intervalli musicali, Giovanni Keplero era della stessa opinione, cioè che nell'anima si trovavano gli archetipi di questi intervalli. A questo riguardo Hans Kayser parlava di prototipi con l'appoggio della teoria degli archetipi di Carl Gustav Jung. Perciò per la ricerca armonica il perseguire scientificamente la questione di una tale disposizione fu un importante compito.

Potremmo riallacciarci ora alle nuove empiriche ricerche sull'udito di Heinrich Husmann che accertò che l'anatomia dell'orecchio, ai toni ed intervalli in arrivo al timpano, aggiungeva suoni appena sorti nell'orecchio, cioè armonici superiori - nominati sovratoni soggettivi - e toni combinati superiori. Ciò comporta complicate interferenze nell'orecchio che però risultano differenti ad ogni intervallo cosicchè per ogni intervallo si formano caratteristiche differenze. I risultati descrivibili matematicamente mostrano che in questo modo gli intervalli basati su proporzioni numeriche intere sono, per così dire, privilegiati dall'udito cosicchè non è una meraviglia il loro uso da parte degli antichi. Inoltre si delinea una capacità di discriminazione di consonanze e dissonanze. Se valutiamo oltre gli esperimenti husmaniani, arriviamo alla constatazione che tramite la natura fisiologica dell'udito possono essere spiegati il diatonismo, il cromatismo ed i modi maggiori. Per questo certo occorre prendere in considerazione la cosiddetta memoria a tempi ultrabrevi e comprendervi inoltre una disposizione psichica dell'udito. Gli intervalli infatti sono disposti anche nel campo psichico dell'udito, naturalmente non come relazioni numeriche, poichè qui i numeri sono mutati in qualità sensorie, in sensazioni psichiche. Su questo piano psichico è importante che alle singole sensazioni d'intervallo incombono qui più ampi campi

acustici, che possono giungere persino all' 80% della distanza tra due semitoni. Questo spiega perchè sono possibili anche devianze dagli esatti intervalli proporzionali e sempre essi vengono attribuiti agli esatti intervalli; e con ciò viene resa possibile l'intonazione temperata.

Questa complicatissima disposizione psico-fisica dell'udito conferma dunque nel modo più ampio che i teorici greci avevano ragione quando parlavano di una disposizione dell'udito umano, essi lo ritenevano soltanto molto più semplice, cioè puramente psichico. Secondo il senso le loro supposizioni tuttavia erano giuste e pertanto anche la teoria pitagorica dell'identità degli intervalli musicali con leggi naturali e disposizione dell'udito aveva basi veritiere, come oggi possiamo scientificamente dimostrare.

Inoltre viene indicato che i principali fondamenti della nostra musica occidentale sono favoriti dall'udito, cosicchè la nostra musica non si è sviluppata a caso nel modo a noi familiare ma teleologicamente, ossia subordinata all'udito umano. I compositori del passato seguivano un sicuro istinto e assolutamente non la pura convenzione, come oggi sovente viene asserito. Ma non è solamente la musica occidentale ad avere delle basi che sono stabilite dall'udito. La nostra scala maggiore è particolarmente privilegiata dall'udito perchè richiama le cinque migliori consonanze di una sola comune tonalità di base. Ma anche la scala principale della musica indiana, la sa-grama, ha la stessa sequenza di intervalli e riflessa, scorrendo dall'alto in basso, è identica all'antica scala dorica, che allora era la principale scala musicale, e questa scala è presente presso tutti i popoli primitivi quale primo gradino verso una formazione di tonalità. Pertanto l'apparato uditivo ha influenzato in modo determinante le basi musicali delle varie culture; difatti non si può spiegare in altro modo una così appariscente conformità. Tuttavia, quale musica sia stata fatta da queste basi, è tutt'un'altra questione. Questa può essere molto differente e talvolta può esserci anche estranea. Ma anche le basi della pittura erano le stesse in tutti i tempi, cioè i colori, ma cosa con essi si dipingeva era oltremodo svariato.

L'applicazione dell'armonistica

La teoria filosofica della concordanza delle leggi musicali con le leggi naturali e con la predisposizione auditiva umana portò già gli antichi greci a trasferire queste leggi, le proporzioni d'intervallo, anche ad altri campi ove non si trovano di natura. Oggi definiamo questo "armonistica applicata" ed a quel tempo l'*architettura* era il campo più importante di questa applicazione armonistica. Lo scrittore architetto romano Pollio

Vitruvio, che visse nel primo secolo a. C., ce ne dà notizia, e Hans Kayser con un'analisi delle rovine del tempio di Paestum ci ha confermato che le misure si possono interpretare quali proporzioni di intervalli e rappresentare in note.

Solo di passaggio possiamo accennare che anche in altre antiche culture si costruiva sulla base di leggi musicali, ad esempio in Cina ed in India. In Europa, con il gotico vengono nuovamente riprese le proporzioni d'intervalli ed una vera e propria rivitalizzazione di questa antica tradizione avviene nel rinascimento. Ma ora trovano maggiore osservanza non solo le argomentazioni di Vitruvio, che si ripercuote in numerosi commentari e traduzioni, ma già prima dell'inserimento di questa rinascita di Vitruvio, Leon Battista Alberti, il famoso architetto e teorico dell'arte, aveva diretto l'attenzione sull'importanza delle proporzioni musicali. Perciò in tutto il periodo rinascimentale si esegue la costruzione secondo intervalli, su fino al Palladio, che fu uno degli ultimi grandi architetti di quest'epoca.

Anche nel classicismo, che ugualmente aveva un contenuto di ritorno all'antico, si ritorna a quell'arte di costruire, ma questo avviene particolarmente nel presente. Oggi abbiamo nuovamente parecchi architetti, in diversi paesi, che hanno ripreso questi antichi insegnamenti e costruiscono coscientemente secondo proporzioni d'intervalli. Uno dei più conosciuti è l'architetto svizzero André Studer nella cui casa, circa venti anni fa, Hans Kayser teneva lezioni per giovani architetti. Le case di Studer divennero popolari non ultimo per via di un film televisivo che fu trasmesso alcuni anni addietro nei paesi di lingua tedesca.

Oltre che nell'architettura, l'armonistica applicata trova riscontro anche nella *letteratura*, come d'altronde già nell'antichità, dove ad esempio l'intera metrica della lingua, particolarmente della lirica, ossia il rapporto tra brevità e lunghezze, venne modellato secondo proporzioni. E da allora le proporzioni, ed altre leggi musicali, vennero usate in letteratura in svariati modi, prescindendo dal fatto che la letteratura, anche nel suo contenuto, sia entrata in discussione con le teorie armonicali, specialmente durante il romanticismo; ancora nel "Glasperlenspiel" (Gioco delle perle di vetro) di Hermann Hesse sembrano manifestarsi influenze armonicali.

L'armonistica nel campo delle scienze ha portato frutti, particolarmente nella medicina. Le ricerche sui ritmi fisiologici di Gunther Hildebrand, di cui abbiamo relazionato in altro contesto, vennero sollecitate dall'armonistica di Kayser, inoltre il medico tedesco Hans Weiers ottenne dei successi in sperimentazioni nel campo delle irradiazioni ad alte frequenze e costruì un bio-oscillatore che esegue irradiazioni su due frequenze che formano una quinta. Egli applicò anche intervalli nell'idro-

terapia e potè trasferire i suoi procedimenti nella medicina veterinaria. Ma le basi armonicali dovrebbero essere importanti sopra tutto nella terapia musicale che negli ultimi decenni si diffonde sempre più e con crescente successo; poichè la constatazione che la fisiologia umana in ampia misura funziona armonicalmente, e che l'udito, per così dire, è coordinato su basi musicali, danno una illuminante spiegazione all'azione terapeutica della musica. E certamente non a caso, dalla tradizione pitagorica ci viene proposto dall'antichità il grande significato della musica per l'armonizzazione e la guarigione.

L'importanza della conoscenza armonicale

La ricerca armonicale porta la conferma della veridicità delle teorie antiche, particolarmente pitagoriche, dell'ampia validità delle basilari leggi musicali nel cosmo. Essa dipinge una visione dell'universo che non solo è accessibile alla ragione, ma le cui leggi, attraverso l'udito, possono essere apprese anche psichicamente, e che comprendono anche le arti, innanzi tutto la musica. Però è particolarmente importante che questa visione armonica dell'universo non contrappone uomo e natura, come così spesso avviene nella visuale scientifico-naturalistica, ma bensì che l'uomo è integrato in esso nella sua maniera tutta particolare. Le naturali leggi armonicali sono contrassegnate quali intervalli, consonanze; anche i toni maggiori sono presenti in natura. Questi giudizi però possono anche sembrare illeciti, estranei, poichè ognuno sa che le specifiche sensazioni d'intervallo e la percezione di consonanze si hanno solo nell'uomo, mentre in natura esistono solo i corrispondenti numerici. Per lo stesso motivo viene sempre ribadito che i colori sono solo nell'uomo, mentre nella natura vi sono solo onde elettromagnetiche o grandezze analoghe. Questa divisione tuttavia non può essere sostenuta: poichè tutte queste grandezze possono essere scoperte solo mediante misurazioni da parte dell'uomo e solo in lui esse vengono alla coscienza. Perchè dunque colori, toni e altre qualità dovrebbero essere escluse dalla possibilità di conoscenza? Il noto fisico svizzero Walter Heitler insiste perciò che tutto quanto si riproduce nell'uomo in connessione con la conoscenza, venga integrato, e non che sia ammesso soltanto ciò che è possibile misurare e comprendere con l'intelletto, come fu insensatamente stabilito dal tempo di Cartesio.

Se si escludessero le qualità sensitive umane, riguardo all'armonistica resterebbe nella natura solo qualche paio di grandezze numeriche da registrare. L'inclusione dell'udito tuttavia rende manifesto che vi si

tratta di determinate, ottime proporzioni che hanno un senso quali intervalli, consonanze, che porta ad una accentuazione, che non sarebbe possibile senza la sensibilità uditiva umana! Pertanto l'inclusione dell'uomo fa avanzare la conoscenza della natura di un passo importante e la completa.

Solo attraverso le categorie dell'udito divengono intelligibili le corrispondenze tra le scienze, le analogie tra natura, udito e musica, e ne sorgono collegamenti che altrimenti non entrano nel campo visivo della singola disciplina. Se compariamo simbolicamente la natura con un tessuto, le singole scienze naturali corrispondono ai fili dell'ordito lungo cui ogni settore conduce la ricerca causale, mentre la armonistica corrisponde alla trama che evidenzia le analogie che uniscono spiritualmente i singoli settori. Solo le due direzioni di visuale danno una completa osservazione della natura; le sole scienze naturali riescono a mediarci solamente una visione parziale.

Poichè la visione del mondo che danno le scienze naturali è unilaterale - cosa che sempre più viene riconosciuta dai più autorevoli scienziati - così anche le deduzioni filosofiche tratte da questa parziale visione sono unilaterali. Con questo noi intendiamo anzitutto il materialismo e l'ateismo che nacquero in relazione con questo pensiero naturalistico e divennero sempre più dominanti. Ma la prospettiva armonica del mondo conduce tuttavia ad altri risultati. Essa lascia discernere palesemente che dietro le leggi naturali esiste un grande disegno che si compone di semplici leggi numerali e che collega insieme analogicamente tutti i campi. In questo disegno l'uomo è molto più coinvolto che non nel quadro naturalistico, cioè anche con sensazioni psichiche e con i fondamenti delle opere artistiche da lui create. Giovanni Keplero credeva fermamente a questo "Piano" ed al Creatore che lo ideò e basandosi su questa fede egli per primo ci indicò le leggi armonicali naturali. Noi dovremmo seguire il suo esempio e sottoporre alla prospettiva armonica il materiale numerale abbondantemente offerto dalle singole discipline naturalistiche per ritrovare in questo modo una visione universale armonica e significativa.

(Traduzione di Fernando Vidotti)

LA BUSSOLA E L'ALCHEMIA

La società Canottieri Orbetello nel 1975 raccolse e riprodusse in fotostatica un ciclo di lezioni di navigazione che io tenni agli allievi della scuola vela; lezioni corredate di aneddoti e riferimenti storici sicchè potessero richiamare vieppiù l'attenzione di un uditorio di giovani sempre impazienti di uscire in mare disertando la noiosa teoria.

Sull'argomento specifico della Bussola così mi esprimevo:

“A bordo v'è sempre una primadonna. Essa è ammirata, trattata con delicatezza, protetta da vicinanze ingrombranti e tuttocìo perchè se ne temono i subitanei isterismi, sapendo come sia di temperamento assai difficile e come il suo umore sia soggetto a variazioni a seconda dei luoghi, del tempo, di vicini sgraditi etc.

È la bussola: e vale la pena rifarne per brevi tratti la storia.

Superficiali traduttori di un codice amalfitano in latino, male attribuirono un “traditur”, un “si tramanda”, a certo Flavio Gioia. Lo indicarono come l'inventore della bussola, mentre il testo riportava che Flavio “traditur” vale a dire “riferisce”, “racconta”, e pertanto era il narratore e non l'oggetto della storia. Ma Amalfi comunque c'entra ugualmente e vediamo perchè.

In una notte illune del 1272, un convoglio mercantile amalfitano che tornava in patria, si trovò di prua, in costa, all'altezza della Tunisia, alcune navi ancorate e a lumi spenti.

In terra fuochi e suoni, probabilmente una festa, e quindi le navi erano state lasciate incustodite anche da chi avrebbe dovuto montare la guardia.

Gli amalfitani se le presero a rimorchio e le condussero ad Amalfi.

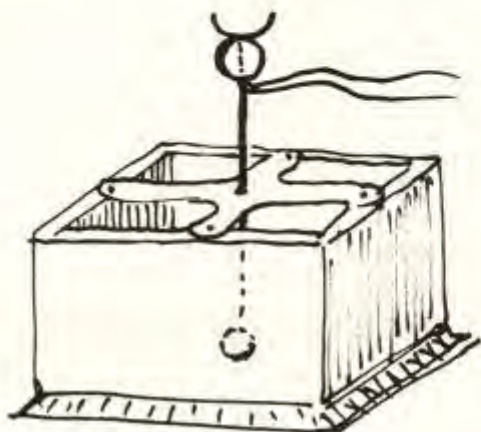
A bordo di esse, tra l'altro fu rinvenuta una specie di cassetta cubica in legno graduata alla base; alla sommità di essa, vi era una croce di cuoio fissata ai bordi delle quattro fiancate della cassetta. La croce in cuoio nel centro aveva un'asticciola di metallo con sotto un ferro che la manteneva verticale e sopra un pernio sul quale ruotava una mezzaluna di metallo a punte assai divaricate, e calamitata.

In altre parole la scatola, (bossolo da cui bussola) era una bussola vera e propria con la cassetta che faceva da “mortaio” (il recipiente ove ruota il piatto graduato) e la croce di cuoio da sospensione cardanica (il cardano fa restare il piatto in piano qualunque sbandamento assuma la nave sul moto ondoso).

Ma v'era addirittura qualcosa di più, e vale a dire un nastrino attac-

cato all'asta porta ago che fungeva proprio da mostravento.

Il sistema quindi sia pur rudimentale era perfetto, in quanto il timoniere, piazzata in coperta la sua scatola con l'asse valore "zero" verso prua, aveva la possibilità di poter leggere sempre l'angolo che la sbarra calamitata faceva con l'asse della nave e poteva altresì apprezzare anche



la direzione del vento, calcolando quindi oltre che una rotta bussola anche la correzione in più o in meno da dare alla rotta per l'angolo di scarroccio causato dal vento.

Tutto ciò avvenne verso la metà del XIII secolo.

È pur vero, che i Cinesi conoscevano l'uso dell'ago magnetico già da qualche millennio e che già in Italia, Guido Guinizzelli (1246-1276) scriveva

“In quelle parti sotto Tramontana
sono li monti della calamita
che dan virtute all'aere
di trarre il ferro

.....
.....
Et dirizare l'ago in ver la stella”

Ma è importante considerare già la pratica applicazione da parte degli Arabi, della calamita, con concetti, lo ripetiamo, modernissimi.

Soprattutto quel nastrino mostravento, applicato all'asta dell'ago, ci richiama alla memoria un'altra asta, sormontata dalla sbarretta a mezzaluna e intrecciata da due nastri.

Il "Caduceo" di Mercurio, Dio greco del commercio, e quindi grande

viaggiatore. E questo simbolo riappare sul dritto di prora delle navi onerarie romane.

Lo scritto continuava poi sull'applicazione pratica dello strumento e sui procedimenti di correzione degli errori quadrantali e sui fenomeni magnetici, ma tralascio tutto ciò perchè estraneo all'argomento che qui si tratta.

Orbene circa un anno fa trovandomi a parlare dell'argomento con l'ing. Mario Pincherle autore di un testo assai interessante sugli antichissimi popoli del mare, i Pelasgi, dal titolo "E li chiamarono Divini" ebbi in omaggio il volume edito da Filelfo nel 1979, ove più compiutamente e con illustrazioni si riportavano sviluppate le mie nozioni sulla bussola. Riporto qui appresso lo scritto del Pincherle.

"Anche Omero si chiedeva: "Dove stanno andando i "popoli del mare", i divini Pelasgi che, allontanandosi dalle coste, puntano decisamente la prora verso l'ignoto?"

E come facessero lo scoprimmo quasi per caso. Avevamo letto una vecchia storia riportata dalle "Cronache Amalfitane".

Era l'equinozio di primavera dell'anno 1272. Una flotta di galee amalfitane passava silenziosamente davanti all'imboccatura del porto di Tunisi. Ancorate, stranamente, al largo, vi erano alcune navi turche, una delle quali, di dimensioni maggiori, era l'imbarcazione del comandante. Su questi legni non vi era nessuno: certamente erano in partenza e gli equipaggi dovevano essere a terra, a far baldoria prima di salpare per un lungo viaggio, forse oltre le colonne d'Ercole. Non vi erano sorveglianti, perchè le navi erano vuote: si sarebbero riempite di merci pregiate solo al ritorno.

Gli Amalfitani approfittarono subito della circostanza favorevole per tagliare i cavi delle ancore e prendere a rimorchio i vascelli.

Quando la flotta giunse a destinazione nel porto di Amalfi, nella cabina del comandante della nave catturata, fu trovata una strana cassaforte di forma sferica, col coperchio finemente cesellato: certamente doveva contenere qualcosa di molto prezioso. Fu forzata, ma all'interno apparvero solo oggetti che sembravano di poca importanza: un'asticciola leggera, lunga e sottile, una sferetta realizzata in lamiera, forse di rame dorato, una pietra scura che si rivelò essere una calamita naturale (magnetite) sulla quale erano posate alcune sbarrette di ferro, piegate a semiluna, che evidentemente erano calamitate da quella pietra.

Il forziere (che in quei tempi veniva denominato con la parola: "buxula", che in latino medioevale significa piccola cassetta) venne conservato come trofeo di guerra e così pure gli strani oggetti in esso contenuti.

Gli Amalfitani intuirono l'importanza di quelle piccole semilune magnetizzate e, dopo molti studi e molte prove, riuscirono a rimontare

lo strano apparecchio. Si accorsero così che le calamite, poste sull'asta (calamo) per mezzo della sfera, potevano ruotare liberamente fino ad orientarsi nella direzione nord-sud. La forza che le spingeva era una attrazione magnetica che, si sarebbe scoperto più tardi, orientava i corpi magnetizzati verso una zona del globo molto vicino al polo Nord geografico e indicata come polo Nord magnetico.

Quello strumento era dunque estremamente importante: permetteva di avere ad ogni momento una direzione sicura e invariabile anche senza che le stelle (e soprattutto la Stella Polare che è posta in direzione del polo Nord) fossero visibili.

Gli Amalfitani vollero perfezionare quello strano oggetto perchè non capivano come potesse resistere quell'asticciola così alta alle oscillazioni della nave. Infatti non si erano accorti che andava fissata, tramite un disco di cuoio sottile, ad un contrappeso che la manteneva sempre verticale. Perciò al posto di quell'asta fu messo un semplice chiodino, la sferetta fu abolita, fu cambiata la forma della calamita che divenne un semplice ago simile alla lancetta di un orologio, sospeso nella sua metà sul chiodino ben appuntito che faceva da perno verticale e permetteva all'ago di ruotare liberamente.

Questi perfezionamenti da Amalfi passarono alle altre repubbliche marinare. Si diffuse quindi la leggenda secondo cui l'inventore della bussola sarebbe stato un amalfitano chiamato Flavio Gioia.

Gioia? Non è mai esistito. Uno storico della prima metà del '400, Flavio da Forlì, il quale nella sua "Italia Illustrata" riferisce che gli Amalfitani avevano inventato la bussola, prestò, senza volerlo, il suo nome al mitico inventore: infatti ai primi del '500 lo scrittore bolognese Pio riprese la notizia scrivendo: "Amalphi in Campania veteri magnetis usus inventus a Flavio traditur". Voleva dire: "Flavio da Forlì ci tramanda che l'uso della calamita è stato inventato ad Amalfi, nell'antica regione campana". Come spesso succede la traduzione fu storpiata e ne venne fuori che l'inventore si chiamava Flavio.

Come si sia trovato anche il cognome (Gioia), questo resta un mistero.

Gli Amalfitani dunque sarebbero i primi europei ad usare e a perfezionare la bussola. Ma le prime notizie scritte, che accennano a questo strumento, risalgono al sesto secolo dell'era volgare. Secondo queste notizie, il popolo della Cina avrebbe scoperto, circa nel quarto secolo dopo Cristo, le proprietà magnetiche del ferro (la magnetite era presente in Cina in grande quantità).

Pare che i Cinesi appendessero a un filo dei pezzettini di questo materiale o lo ponessero a galleggiare sull'acqua su dei leggeri sugheri. Questi frammenti si orientavano misteriosamente verso il nord.

A questo punto pensiamo di aver già esposto esaurientemente tut-

to ciò che riguarda la storia della bussola.

Non ci accontentiamo: sotto queste notizie fa capolino un mistero che cercheremo di chiarire.

I Cinesi non sono stati gli inventori della bussola. Il merito dell'invenzione va restituito ai Pelasgi-Accadiani. Sappiamo che sono stati loro a tessere la prima maglia di quella immensa rete che abbiamo chiamata "tecnodiaspora".

Da questo punto di partenza ha preso avvio la seconda maglia ed è stato un altro popolo, strettamente collegato agli Accadiani ed ai Sumeri, a tessere questa nuova trama: gli Arappa (o Harappa).

Questa antichissima popolazione si può dire abbia avuto la funzione di trasmettere in tutto il continente asiatico la grande civiltà degli Accadiani.

Tuttavia molti pensano che, dalla Cina, l'antichissima bussola sarebbe arrivata al fiume Indo e di lì alla Persia, ed infine agli Arabi e ai Turchi: le crociate avrebbero svelato agli Europei questo mistero.

Tanto per cominciare ricorriamo al sistema più classico: quello dell'etimologia. Chiederemo cioè aiuto alle parole.

Cominciamo dal vocabolo "calamita". Deriva dalla parola latina "calamus" che a sua volta deriva dal greco "Kalamos" (che significa bastoncino o cannuccia).

Strano che un oggetto metallico di forma particolare come una calamita venga accostato ad un bastoncino di forma così diversa. Ma qual'è la forma tradizionale di una calamita? Istintivamente pensiamo ad una forma fatta a C, ad una specie di mezzaluna o di ferro di cavallo.

Quindi, abbiamo già il bastoncino e la mezzaluna, cioè quegli oggetti che furono trovati dentro il famoso forziere.

A questo punto risaliamo velocemente il corso del tempo per vedere se troviamo tracce di questa invenzione nelle prime civiltà.

Un popolo che non avesse la bussola, camminando nel deserto quando le stelle o il sole non sono visibili, si perderebbe, e navigando dovrebbe costeggiare sempre "a vista" della terraferma. Nelle condizioni più favorevoli dovrebbe valutare approssimativamente la sua posizione rispetto al sole e, di notte, rispetto alle costellazioni e soprattutto a quella dell'Orsa Minore, in cui brilla la Stella Polare, già da molti secoli prossima al punto apparentemente fermo della volta celeste (polo nord celeste).

Troviamo tracce di bussole e di calamite nell'estrema antichità? Già Omero ci conferma che i Pelasgi, naviganti esperti, sapevano affrontare il mare aperto senza navigare a vista.

Conosciamo anche un antichissimo strumento di bordo usato per facilitare la rotta della nave: il "pinace" o "tavola pelasgica".

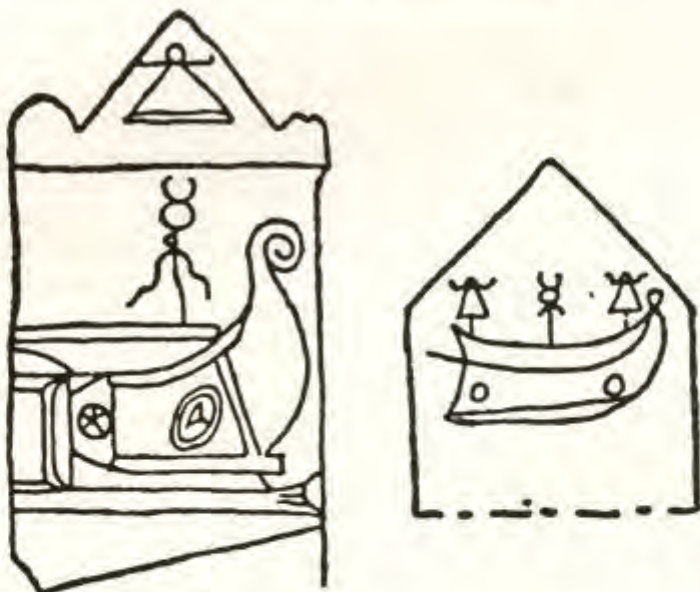
La tavola pelasgica era, come si è detto, un disco circolare impernia-

to al centro del vascello, sul quale era disegnata la rosa dei venti con i punti cardinali, il punto di levata del sole e quelli degli astri più noti: la tavoletta veniva fatta girare a mano o si orientava da sola, ruotando spontaneamente intorno al suo perno centrale?

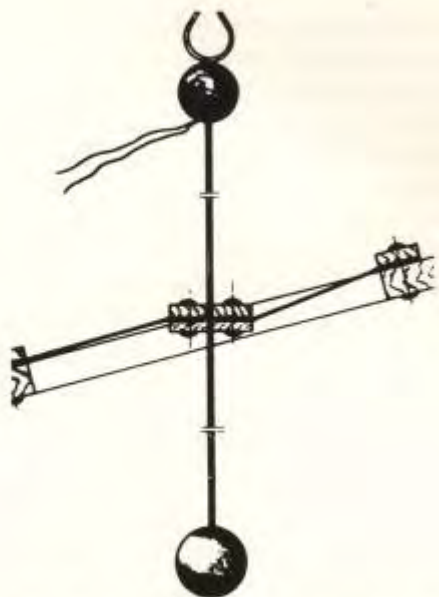
Per rispondere a questa domanda dobbiamo pensare ai più famosi navigatori dell'antichità, a quei semitici Fenici, anche loro eredi della prima civiltà mesopotamica. Sappiamo che, attraverso il mito di Osiride, sono collegati strettamente agli Egizi. Infatti si tramanda che Osiride, chiuso in un cofano dal suo nemico Tifone, fu gettato nel Nilo che lo portò al mare. Il cofano, infine, si arenò sulle spiagge di Biblos (la città fenicia in cui, per la prima volta, fu realizzata la carta di papiro), e rimase incluso, con l'immagine del dio, nel legno di un'immensa acacia.

Sappiamo che alcuni Faraoni ricorrevano ai naviganti fenici per effettuare i più lunghi viaggi per mare. Curiosiamo dunque tra i documenti archeologici di questo popolo di naviganti.

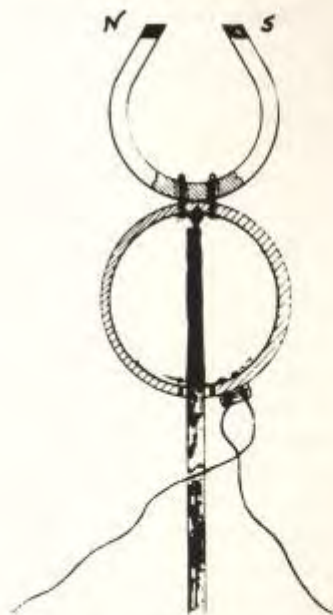
La nostra curiosità è subito appagata: in molte steli puniche con figure di imbarcazioni, oltre a vedere raffigurati timoni e bellissimi rostri, prue slanciate, poppe altissime, ci colpisce l'immagine di una strana asticciola su cui è posta una sferetta (dalla quale partono due sottili fili o nastri ondeggianti). Sulla sferetta vi è una mezzaluna.



... e tra le rovine di Cartagine, nel sacro recinto di Tanit, tra le tombe dei "piloti" abbiamo trovato raffigurazioni della antichissima "bussola" che i fenici usavano



... sulla tolda delle navi pelagiche vi era una specie di "pozzo" ricoperto da un disco di cuoio che sorreggeva il "calamo", cioè l'albero a contrappeso che manteneva sempre in posizione verticale la bussola.



... la sfera, in realtà, era un giunto girevole sensibilissimo che permetteva la rotazione della bussola causata dal flusso magnetico.

Siamo tornati al punto di partenza; ritroviamo il calamo e la calamita: il segreto di questi grandi navigatori dell'antichità i quali (unici nel mondo d'allora) puntavano la prua, anche nelle notti non stellate, decisamente e coraggiosamente verso il mare aperto.

In queste figurazioni vediamo l'antichissima bussola. In una di esse addirittura appare, ad un occhio esperto, anche quell'ingegnoso sistema, non capito dagli amalfitani, che faceva sì che il calamo, quando la nave si inclinava per effetto del vento e del mare, rimanesse sempre in posizione perfettamente verticale. Una invenzione meravigliosa, e, potremmo dire, perfetta come il giunto cardanico che tiene in posizione orizzontale le bussole delle nostre navi.

Il calamo era sostenuto da un disco sottile di cuoio. La tolda della nave portava un foro corrispondente. Il cuoio ricopriva questo foro ed era inchiodato, lungo la sua circonferenza, alla tolda. Al centro del disco era fissato il punto di mezzo del calamo. Sopra alla tolda il calamo si innalzava, portando alla sua estremità la sferetta con la calamita. Al di sotto della tolda, all'altra estremità del calamo, era fissato un contrappeso. Cosa avveniva? Quando la nave si inclinava l'elasticità del tenero cuoio permetteva che il calamo, grazie al suo contrappeso, mantenesse una posizione perfettamente verticale.

Riguardando queste figurazioni possiamo realmente renderci conto di come funzionasse questa meravigliosa, antichissima bussola.

La calamita vera e propria (la mezzaluna) aveva il compito di orientarsi in direzione nord-sud. La sferetta, vuota al suo interno, portava in basso un piccolo foro attraverso il quale poteva essere infilata l'estremità superiore del calamo a cui era fissata tramite un perno appuntito; in tal modo la sferetta permetteva la rotazione della calamita. Il calamo, come sappiamo, manteneva la sua posizione verticale, permettendo, anche in caso di tempesta, il funzionamento di questa antica bussola.

Ma i due nastri ondegianti al vento, così come appaiono nelle antiche figurazioni, che scopo avevano?

Per svelare quest'ultimo mistero abbiamo voluto costruire realmente una bussola, di questo tipo, utilizzando una calamita commerciale. Naturalmente nell'antichità la mezzaluna, realizzata con la sbarretta di ferro ripiegata, veniva magnetizzata per induzione, cioè ponendola a contatto con un blocco di magnetite squadrata a forma di mattone allungato e tagliato in modo da avere, alle due estremità, i poli magnetici opposti.

La magnetizzazione della mezzaluna calamitata certamente diminuiva col tempo e doveva essere rinnovata con lo stesso sistema del contatto col blocco di magnetite. Il corredo dell'antica bussola doveva comprendere un certo numero di calamite: una era posta sul calamo, fissata sulla sfera, le altre rimanevano "in carica" attaccate al magnete.

La realizzazione di questa bussola ci ha permesso di svelare il mistero dei due nastri. Erano stati creati per superare un inconveniente tecnico che perfino le bussole dei nostri giorni presentano: lo "scarroccio" (o "deriva dei venti").

Questo scarroccio non è altro che lo spostamento laterale rispetto alla rotta segnata sulla bussola per effetto dei venti che colpiscono la nave. Le nostre bussole non sono sensibili alla deriva, non correggono questo difetto di rotta, mentre l'antichissima bussola possedeva il vantaggio dell'autocorrezione: i nastri fissati alla sfera in posizione opportuna, per effetto del vento e a seconda della sua direzione, incrementavano o diminuivano la rotazione della calamita, che si trovava così a segnare non più la direzione nord-sud ma una direzione che oltrepassava o precedeva il nord. E quando non c'era vento? In tal caso i due nastri ricadevano inerti sulla verticale, non influenzando la rotazione della calamita.

Ma come veniva tarato questo sistema di correzione della deriva? Probabilmente con un semplice colpo di forbici. All'inizio i due nastri erano tenuti di lunghezza superiore al necessario, e solo per prove pratiche, con successivi tagli, si poteva raggiungere una taratura perfetta (e la parola "tarare" deriva da una radice che significa "tagliare"). Così se la nave non poteva andare più dritta alla meta a causa del vento, due semplici nastri di stoffa rimettevano le cose a posto.

Siamo giunti quasi alla fine della nostra ricerca. Il mistero è stato svelato? La via che abbiamo indicato agli esperti ricercatori è quella giusta? Occorrerebbe un'ultima conferma: qualcosa che ci dicesse che questa bussola era utilizzata non solo sul mare aperto, ma anche per guidare le carovane nelle immense pianure desertiche. Occorrerebbero figurazioni di questa bussola anche senza nastri.

Le abbiamo trovate, a centinaia, sui vasi greci, in statuette, in bassorilievi. Si tratta del famoso "caduceo" di Mercurio: il "caduceo di Ermete".



...così la bussola dei Pelasgi, nel correre dei millenni, si è trasformata nell'appariscente ed inutile "caduceo" di Mercurio. I romani ed i greci non ne intuirono la reale utilità.



Ermete "psicopompo" (guida delle anime dei morti) in una raffigurazione romana in cui appare il caduceo

Questo dio dell'antichità (che si può identificare con lo Exmun punico, cioè Esculapio) teneva in mano un calamo sulla cui punta, tramite la solita sferetta, era fissata la calamita.

Ermete, guida e conduttore delle anime (psicopompo), teneva in mano la stessa strana bacchetta magica che le guide e i piloti portavano. Il nome di questa bacchetta, nella lingua greca, era Kerucheion e questa parola (da cui proviene il nostro vocabolo "carrucola") deriva da "Kerux" che significa "guida", "messaggero". Questo attributo, nel correre dei secoli, si è modificato (addirittura i due nastri, all'epoca romana, sono divenuti due serpentelli).

A questo punto possiamo finalmente rispondere alle domande che ci eravamo posti, formulando le seguenti conclusioni:

La bussola era conosciuta dai Pelasgi e dai Fenici. Le prime tracce risalgono addirittura al popolo degli Accadiani. Il loro "re divino", Sargon, che abbiamo già identificato con Osiride e con Ermete, viene qualche volta rappresentato insieme con i doni che ha elargito all'umanità: la lavorazione delle pietre, le dighe, per sbarrare i fiumi, il grano per fare il pane, la vite per ottenere il vino, il sarchiello per l'agricoltura, i torchi a vite per spremere i semi e le olive, il lituo, la sferza per la battitura del grano, eccetera. Assieme con tutti questi oggetti, nati dalla crea-

tività umana divinamente ispirata, è rappresentato anche un oggetto che appare come un caduceo rovesciato. La calamita, in esso, è rivolta verso il basso ed è sostenuta da un sottile filo che esce dall'estremità inferiore di un tubo fatto a tromba (Sargon-Osiride-Ermete è anche l'inventore degli strumenti musicali). Ebbene, questo oggetto non è altro che una bussola sensibilissima in cui la calamita è sospesa ad un sottile filo (che in alcune raffigurazioni appare doppio). In quei casi il filo di sospensione non è doppio, questa bussola può facilmente segnalare la direzione nord-sud. Negli altri casi in cui il filo di sospensione è doppio (e necessariamente i due sottili fili devono essere molto ravvicinati), la bussola così realizzata ha una posizione "preferenziale" o di "azzeramento" e può segnalare la "deviazione magnetica". Questi apparecchi molto perfetti (ancorchè ideati da cinque millenni), sono a poco a poco, decaduti nella comprensione di barbari popoli invasori, fino ad assumere l'aspetto mitico di simboli dal significato incerto e banale: serpentelli, bacchette magiche, bastoncini da raddomante ... Anche per l'invenzione della bussola, dunque, troviamo chiaramente delineata la grande "rete a maglie" della "tecnodiaspora" e la prima maglia inizia proprio da quel punto nello spazio e nel tempo che abbiamo indicato come "oriente della civiltà".

La forma a ferro di cavallo della calamita ha fatto sì che gli attributi propiziatori di questo magnete, nel corso dei secoli, sono stati assunti dal ferro di cavallo, che ne ha la stessa forma e che è così diventato un amuleto.

Il caduceo, come aveva intuito il Wolley che lo chiamava Dowser's Rod, non è altro che una "bussola".

E quei serpenti attorti intorno al Caduceo richiamato alla mente anche un altro fatto importante riportato dalla Bibbia.




Gli Ebrei, nella Fuga, col pensiero alla Terra Promessa, spaventati dinanzi all'immensità del deserto, non sapendo dove dirigersi, ebbero, e per loro Mosè, un suggerimento da Dio che li invitava a costruire un serpente di metallo ed issarlo su di un bastone, per poi marciare ove il serpente si fosse orientato.

Ma l'argomento torna oggi d'attualità e mi dimostra come solo gradualmente e con l'apporto anche di intuizioni altrui si possa progredire nella ricerca della verità.

Il 16 Novembre 1985 nel convegno nazionale di studi su l'alchimia e sul linguaggio segreto degli alchimisti, convegno tenutosi in Cosenza, simposio assai illuminante sul valore dei lavori poco conosciuti delle menti che precedettero la ricerca scientifica vera e propria nelle più diverse branche del sapere, un relatore, A. Monaldo Monaldi, spiegava la simbologia alchemica di alcuni simboli riportandoli in grafici mostrati

all'auditorio.

Tre simboli colpiscono la mia attenzione.

	MERCUR = Spirito Sole
	SOLFUR = Anima Luna
	SAL = Corpo Terra

Orbene tra i tre quello che più ci interessa ai fini di questo argomento è proprio il MERCUR.

Mi pare proprio evidente nel simbolo del MERCUR la stilizzazione della bussola pelagica-araba, ove la semiluna sul circolo non è altro che la sbarretta magnetizzata sul bossolo; l'asticciola è il calamo e la sbarretta trasversale è la schematizzazione dei nastri mostravento. Ma non basta: ché il tutto, è la schematizzazione del caduceo: e, guarda caso, il phone-ma è MERCUR che il caduceo reca in mano e che è detto anche ERMES, donde viene "ermetico" segreto e occulto.

Quel Mercur, come definirlo se non spirito, in relazione alla energia che muoveva un metallo inerte per natura e che invece spontaneamente si muoveva direzionalmente come la calamita verso un punto fisso del creato? E a che dovettero ascrivere questa energia della materia?

E perchè chiamavasi Mercurio il metallo liquido, argento vivo, che pare derivato da fusioni di pietre come fosse ottenuto per antica magia alchemica?

Mi sembra di intravedere gli antichi alchimisti pensosi ed intenti a studiare tutti i fenomeni della calamita o chini sui fornelli a disciogliere sostanze segrete negli alambicchi immersi nei recipienti di acqua calda, a "bagnomaria", vale a dire con quel metodo usato da Maria, l'alchemista donna sorella di Salomone, che al metodo poi diede il nome.

Se poi si fa riferimento a tutti i personaggi impegnati nel libro di Pincherle, Sargon-Osiride-Ermete, gli Egizi ed altri, i legami con i protagonisti dell'alchemia diventano eclatanti.

Navighiamo ancora alla luce di un chiarore assai fioco per ben individuare a pieno la verità. Ciò che abbiamo detto potrà essere solo una fantasticheria, e siete padroni di dissentire, ma non sorridere di scherno, ché dice Shakespeare "vi sono più cose tra terra e cielo di quante mente umana conosca!"

Ennio Graziani

VITA DEL RITO

Il 28 febbraio 1987 il Serenissimo Gran Maestro degli Architetti, Fr. Virgilio Gaito, ha insediato solennemente nel Tempio maggiore della Casa Massonica di Milano il Seggio dei Dignitari della Loggia Regionale Occidentale che ha giurisdizione sul Piemonte, la Liguria e la Lombardia. Sono intervenuti numerosi Maestri Architetti provenienti da varie parti d'Italia, tra essi il Gran Segretario Monaldo Monaldi, per testimoniare alla neo costituita Loggia Regionale l'affetto e la solidarietà di tutti i Fratelli Simbolici. A loro si sono uniti Dignitari dell'Ordine e dei Riti fratelli che, anche a nome dei rispettivi rappresentanti, hanno porto alla Loggia Regionale ed al suo Presidente, M.A. Nino Gioffredi, i più fervidi auguri di buon lavoro.

Il 6 marzo il Fr. Virgilio Gaito, invitato dal Capitolo Minerva di Roma dell'Ordine della Stella d'Oriente, ha tenuto una conferenza sul tema: "Oltre la parola" ascoltata da un folto uditorio composto anche di profani.

Il 15 marzo il Ser.mo Gran Maestro degli Architetti accompagnato dal Gran Tesoriere, M.A. Luigi Festa, ha preso parte ai lavori della Loggia Regionale Toscana presieduti del M.A. Mauro Lami e alla presenza dell'ex Gran Maestro degli Architetti, Stefano Lombardi. Nel corso della riunione sono stati dibattuti con interventi dei Presidenti dei Collegi Maestri Architetti della Toscana e di vari MM.AA. problemi organizzativi del Rito e, soprattutto, quelli relativi al prossimo II Convegno Pitagora 2000. Il 15 marzo il Fr. Virgilio Gaito ed il Gran Tesoriere hanno reso visita a Bologna al Collegio MM.AA. Bononia ed al suo Presidente, Fernando Vidotti, constatando il fervore di iniziative dei Fratelli Simbolici emiliani ed auspicando sempre più proficui apporti di essi alla vita del Rito e, in particolare, alla rivista "L'ACACIA".

Il 20 marzo ha avuto il luogo nel Tempio Grande di V. Giustiniani la sessione ordinaria annuale della Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano confortata dalla presenza di numerosissimi MM.AA. anche non delegati. Dopo l'apertura dei lavori, il Ser.mo Gran Maestro degli Architetti ha ricevuto gli Ospiti. Il Gran Maestro dell'Ordine Armando Corona aveva in precedenza scusato la propria assenza dovuta alla concomitanza di impegni profani. Dopo la allocuzione del Fr. Gaito, che è riportata in altra parte di questa Rivista, gli illustri Ospiti Ffrr.: Archimede Caruso, Gran Maestro del Gran Concilio dei Massoni Criptici, Franco

Rizzi, Sommo Sacerdote dell'Arco Reale, Giancarlo Seri, Gran Maestro Sovrano Gran Commendatore dell'Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim, Spartaco Mennini, Prefetto d'Etruria del Regime Scozzese Rettificato, Giacomo Manzo, Consigliere dell'Ordine, hanno preso la parola per congratularsi per le iniziative sempre stimolanti e costruttive del Rito Simbolico Italiano e per auspicare che, come per il passato, esso continui a rappresentare un punto di riferimento per creare e rafforzare l'armonia in seno alla Famiglia massonica e per difendere quest'ultima nel mondo profano.

La Gran Loggia ha quindi ratificato la costituzione della Loggia Regionale Occidentalis e la ricostruzione della Loggia Regionale Etrusca e preso atto con compiacimento della nuova veste e dei contenuti nonché della proiezione nel mondo culturale della rivista "L'ACACIA". Dopo le relazioni dei Presidenti delle Logge Regionali e dei Collegi MM.AA. sul fervore di iniziative di tali Camere Rituali, sono intervenuti numerosi MM.AA. sulla necessità di propagandare al massimo l'esigenza della partecipazione, anche con relazioni ed interventi, dei Fratelli non solo simbolici al prossimo Convegno "Pitagora 2000".

In apertura dei lavori la Gran Loggia si è raccolta in silenzio a ricordare il M.A. Aurelio Pennavaria, Presidente del Collegio MM. Cathanae, immaturamente consunto da un male inguaribile, e il M.A. Gianfranco Colle, appartenente al Collegio MM.AA. Florentia, stroncato da infarto mentre svolgeva la sua missione di apprezzato amministratore pubblico nel Consiglio Comunale di Firenze.

Il 22 marzo 1987 il Gran Maestro degli Architetti, in rappresentanza del Rito Simbolico Italiano, ha partecipato alla seduta solenne della Gran Loggia dell'Ordine recando il saluto del Rito al Gran Maestro Armando Corona, ai rappresentanti degli altri Riti e delle Potenze massoniche estere intervenuti ai lavori ed invitando tutti a partecipare numerosi al II Convegno Pitagora 2000.

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A. F. 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —



Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M. A. Fr. Virgilio Gaito

I Gran Sorvegliante
M. A. Fr. Pietro Balsano

II Gran Sorvegliante
M. A. Fr. Giuseppe Capruzzi

Gran Segretario
M. A. Fr. A. Monaldo Monaldi

Grande Oratore
M. A. Fr. Virgilio Lazzetoni

Gran Tesoriere
M. A. Fr. Luigi Festa

Gran Cerimoniere
M. A. Fr. Francesco Messina

Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti
1885-1886 Giuseppe Mussi
1886-1887 Gaetano Pini
1888-1890 Pirro Aporti
1890-1895 Carlo Meyer
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf
1900-1902 Nunzio Nasi
1902-1904 Ettore Ciolfi
1904-1909 Adolfo Engel
1909-1912 Teresio Trincheri

1912-1913 Giovanni Ciruolo
1913-1921 Alberto La Pegna
1921-1925 Giuseppe Meoni
1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1949-1966 Renato Passardi
1966-1968 Mauro Mugnai
1968-1970 Aldo Sinigaglia
1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1970-1974 Massimo Maggiore
1974-1982 Stefano Lombardi

